

WOMEN LANGUAGE  
LITERATURE IN ITALY  
DONNE LINGUA  
LETTERATURA IN ITALIA

RIVISTA ANNUALE FONDATA E DIRETTA DA /  
ANNUAL JOURNAL FOUNDED AND DIRECTED BY HELENA SANSON

COMITATO SCIENTIFICO / EDITORIAL BOARD

BEATRICE ALFONZETTI (Sapienza Università di Roma), LINA BOLZONI (Scuola Normale Superiore, Pisa); ADRIANA CHEMELLO (Università di Padova); LAURA FORTINI (Università Roma Tre); RITA FRESU (Università di Cagliari); MANUELE GRAGNOLATI (Université Paris-Sorbonne, Paris IV); ANTONIO LANZA (Università de L'Aquila); FRANCESCO LUCIOLI (University College Dublin); NICOLETTA MARASCHIO (Università di Firenze); BRIAN RICHARDSON (University of Leeds); JANE TYLUS (Yale University); DIEGO ZANCANI (University of Oxford); GABRIELLA ZARRI (Università di Firenze)

COMITATO DI REDAZIONE / ASSISTANT EDITORS

SARA DELMEDICO (University of Cambridge), VILMA DE GASPERIN (University of Oxford), PAUL HOWARD (University of Cambridge), ANNA-LUISE WAGNER (University of Cambridge)

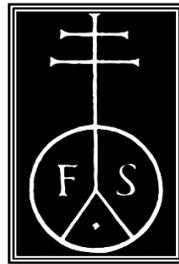
Autorizzazione del Tribunale in corso di registrazione

«*Women Language Literature in Italy / Donne Lingua Letteratura in Italia*»  
is an International Peer-Reviewed Journal.

WOMEN LANGUAGE  
LITERATURE IN ITALY  
DONNE LINGUA  
LETTERATURA IN ITALIA

RIVISTA INTERNAZIONALE  
DI TESTI E STUDI

I · 2019



PISA · ROMA  
FABRIZIO SERRA · EDITORE  
MMXIX

Rivista annuale

\*

*Amministrazione e abbonamenti*

FABRIZIO SERRA EDITORE S.r.l.

Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa, fse@libraweb.net

*Uffici di Pisa:* Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,  
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net

*Uffici di Roma:* Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,  
tel. +39 06 70493456, fax +39 06 70476605, fse.roma@libraweb.net

\*

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o Online sono consultabili  
presso il sito Internet della casa editrice [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net)

*Print and/or Online official subscription rates are available  
at Publisher's web-site [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net).*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550  
o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*).

\*

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale  
(compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione  
(comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (com-  
presi siti web personali e istituzionali, [academia.edu](http://academia.edu), ecc.), elettronico, digitale,  
meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro,  
senza il permesso scritto della casa editrice.

*Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part  
(included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means:  
print, internet (included personal and institutional web sites, [academia.edu](http://academia.edu), etc.), electronic, digital,  
mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without  
permission in writing from the publisher.*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2019 by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.

*Fabrizio Serra editore* incorporates the Imprints *Accademia editoriale*,  
*Edizioni dell'Ateneo*, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*,  
*Gruppo editoriale internazionale* and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

\*

[www.libraweb.net](http://www.libraweb.net)

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 2612-1328

## SOMMARIO

*Women Language Literature in Italy / Donne Lingua Letteratura in Italia* 9

### SAGGI

LUISA MIGLIO, <i>Per la conoscenza della cultura grafica delle donne (xv-xvi in.): qualche riflessione e pochi esempi</i>	13
JANE TYLUS, <i>Early Modern Women as Translators of the Sacred</i>	31
ROBERTO FERRINI, <i>Donne, cavalieri e tiranni: una lettura di Orlando Furioso xxxvii</i>	45
ADRIANA CHEMELLO, « <i>Con la devozione dell'inchiostro</i> »: le Rime spirituali sopra i misteri del Rosario di Francesca Turini Bufalini e la scrittura spirituale delle donne a fine Cinquecento	61
CLAUDIO CHIANCONE, <i>Alba Corner Vendramin (1751-1814): politica e ambizioni femminili nella Venezia di fine Settecento</i>	77
RITA FRESU, <i>La (para)letteratura femminile in Italia tra Otto e Novecento: protagoniste, generi testuali, modelli culturali e linguistici</i>	99
MANUELE GRAGNOLATI, <i>Maria Corti, La felicità mentale and the 'voluptas speculari'</i>	111
BEATRICE ALFONZETTI, <i>Fabrizia Ramondino: la nascita di una scrittrice fra Morante e Gadda</i>	125

### TESTIMONIANZE

BIANCAMARIA FRABOTTA, <i>Un libro per la vita, la vita per un libro</i>	137
---	-----

### SEGNALAZIONI

MARIA SERENA SAPEGNO, <i>Figlie del padre. Passione e autorità nella letteratura occidentale</i> , postfazione di Cristina Comencini [ADRIANA CHEMELLO]	149
MAIKO FAVARO, <i>Dea del cielo o figlia di Eva? La donna nella cultura italiana fra Rinascimento e Controriforma</i> , con un'appendice di Descrizioni bibliografiche di Alessandra Sirugo [FRANCESCO LUCIOLI]	151
ISABELLA ANDREINI, <i>Mirtilla, A Pastoral</i> , a bilingual edition edited by Valeria Finucci, translated by Julia Kisacky [FRANCESCO LUCIOLI]	153

ALBA CORNER VENDRAMIN (1751-1814):  
POLITICA E AMBIZIONI FEMMINILI  
NELLA VENEZIA DI FINE SETTECENTO

CLAUDIO CHIANCONE

ABSTRACT · *Alba Corner Vendramin (1751-1814): Politics and Female Ambitions in Late Eighteenth-Century Venice* · The article traces the principal stages of the life and political-cultural career of Venetian noblewoman Alba Corner (1751-1814). Descending from one of the most illustrious houses of the Venetian patriciate, she was the first among the women of her family to understand the importance of the freedom of movement and travel as an indispensable part of personal development. Alongside her husband, Francesco Vendramin, she carved out an active and influential political role for herself in the rapid succession of events that led to the fall of *La Serenissima*. Analysis of Corner's unpublished writings, in particular, shows how she lived her writing not only as a gesture of power, but also as an intimate act. In Corner's life and work we observe the dawn of the new age, the 'tournant des Lumières', which signalled entry to the phase of history in which every aspect of life, in addition to being subject to reason, also had to reckon with the realm of emotion.

KEYWORDS: Alba Corner; Venice; Eighteenth century; Enlightenment; politics; salons; women's studies.

1. LA FAMIGLIA

NELLA Venezia di fine Settecento il nome dei Corner San Maurizio evocava secoli di *grandeur* culturale e politica. Non siamo lontani dalle case regnanti con le quali, anzi, avevano seriamente rischiato di imparentarsi: un episodio, quello di Catterina Corner regina di Cipro (1472), da loro stessi tramandato e abbellito col racconto di genealogie più o meno fantasiose, discendenze antiche romane, parentele con imperatrici di Bisanzio e regine di Persia che alla vigilia della Rivoluzione erano ancora ripetute. La singolarità di una donna laureata – la prima al mondo – in pieno Seicento aveva rinfocolato quest'aura leggendaria e trasgressiva della casata. E poco importava se quelle due 'Cornare' non appartenevano esattamente allo stesso ramo.<sup>1</sup>

Più concretamente, da tre secoli lo splendore della famiglia era testimoniato dal magnifico palazzo avito sul Canal Grande, con la maestosa facciata in pietra d'Istria del Sansovino (1532) e lo splendido affaccio sul 'Canalazzo': opera mai vista prima in laguna, sorprendente al punto che per i veneziani divenne semplicemente 'la Ca' Granda'. Dogi, procuratori, ministri, ambasciatori e cardinali vi erano nati e cresciuti, ospiti illustri ricevuti nel più grande sfarzo. Capolavori della storia dell'arte troneggiavano nelle ampie sale, ammirati dai viaggiatori colti di tutta Europa.

Casata di mecenati tra i più avanguardisti della Venezia cinque-seicentesca, nel Settecento Ca' Corner accolse a braccia aperte l'*esprit des Lumières* assumendo tratti sempre

claudio.chiancone@uca.fr; Université Clermont Auvergne.

<sup>1</sup> Cf. GIUSEPPE VIANELLI, *Delle lodi di S.E. il Sig. Andrea Giulio Cornaro podestà di Chioggia*, s.n.t. CARLO INOCENZO FRUGONI, *Poesie scelte*, Brescia, Berlandis, 1782.

più marcatamente riformisti e libertini. Ricorderemo in particolare Niccolò Antonio Corner 'procurator di San Marco' e la 'procuratoressa' Alba Giustinian, ereditieri di due collezioni d'arte tra le più importanti della Venezia del tempo;<sup>1</sup> della loro numerosa prole andranno menzionati almeno i gemelli Andrea Giulio (1727-1794) e Marco (1727-1779) ai quali toccò proseguire le benemerienze familiari in campo artistico e scientifico.<sup>2</sup>

Andrea Giulio Corner era classica figura di patrizio colto che di sola cultura avrebbe voluto vivere. Costretto suo malgrado alla carriera politica, savio, prefetto ai boschi, senatore e più volte rettore di città, era in realtà un appassionato di belle lettere e poeta dilettante: eletto in Arcadia col nome di Filomuso Eleuterio ('libero amico delle Muse') non disdegnò di stampare versi a sue spese, firmandosi per esteso: gesto raro e coraggioso per un patrizio d'alto rango.<sup>3</sup> A fomentarne le ambizioni scrittorie era stato un maestro d'eccezione, l'abate e gesuita Saverio Bettinelli, punta di diamante del criticismo illuminista, fautore di una letteratura aperta ai nuovi stimoli culturali e scientifici europei ed ostile alle frivolezze del Rococò. Conosciutisi nel 1748, i due avevano stretto un'immediata e duratura amicizia. Fu proprio dal loro sodalizio che ebbero origine le note *Lettere virgiliane* (1757), battagliero manifesto per il rinnovamento della poesia italiana di cui Andrea Giulio Corner ebbe l'onore di redigere la lettera d'apertura.<sup>4</sup>

Nel 1751 il giovane Corner era convolato a nozze con Maria Foscarini ai Carmini. Discendente anch'essa di statisti illustri e benemeriti delle arti, la sposina era tra l'altro un'appassionata di teatro voltairiano che lei stessa metteva in scena e recitava: degna nipote di quel Marco Foscarini mecenate, erudito e imprenditore cui le immense ricchezze fruttarono, di lì a poco, l'elezione a doge.<sup>5</sup>

## 2. LA GIOVINEZZA (1751-1770)

In mezzo a tanto fasto, nel palazzo di famiglia sul Canal Grande, il 12 dicembre 1751 veniva al mondo la figlia primogenita di Andrea Giulio e di Maria Foscarini. Al fonte

<sup>1</sup> Cfr. GIANDOMENICO ROMANELLI, *Ca' Corner della Ca' Granda. Architettura e committenza nella Venezia del Cinquecento*, Venezia, Albrizzi, 1993. Sui tesori d'arte conservati a Ca' Corner alla fine del Settecento cfr. LUIGI LANZI, *Taccuini di viaggio*, I, *Viaggio nel Veneto*, a cura di Donata Levi, Firenze, S.P.E.S., 1990, p. 13. Sulle collezioni di Niccolò Antonio ed Alba Giustinian cfr. ROSELLA LAUBER, *Giulio Giustinian*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia: Il Seicento*, a cura di Linda Borean, Stefania Mason Rinaldi, Venezia, Fondazione di Venezia, 2007, pp. 276-277: 276.

<sup>2</sup> Sull'interessante carriera di Andrea Giulio Corner cfr. PIETRO DEL NEGRO, *Introduzione*, in GASPARO GOZZI, *Lettere*, a cura di Fabio Soldini, Milano, Fondazione Pietro Bembo, 1999, pp. IX-XVII; IDEM, *Una fonte per la storia dei professori e della vita universitaria di Padova nel tardo Settecento: le lettere di Clemente Sibiliato ad Angelo Fabroni (1771-1794)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 33, 2000, pp. 207-220. Su Marco Corner, vescovo di Altino (1759) e di Vicenza (1767), appassionato agronomo e proprietario di una ricca e scelta libreria privata cfr. LUCA CIANCIO, *Tuis impulsus consilii. Antonio Turra, the Vicenza Academy of Agriculture and the Reception of Linnaeus' Thought in the Venetian 'Terraferma' (1758-1797)*, «Bollettino della Biblioteca La Vigna», 8, 2007, pp. 169-187.

<sup>3</sup> Cfr. le Stanze del N.H. Andrea Giulio Corner in Stanze in occasione dell'ingresso al vescovato di Torcello dell'ill.mo e reverendissimo monsignor Marco Corner, s.n.t. [ma 1759].

<sup>4</sup> Cfr. [ANDREA GIULIO CORNER] *Lettera di Filomuso Eleuterio sopra il libro intitolato Versi sciolti di tre eccellenti moderni autori con alcune lettere non più stampate*, in [SAVERIO BETTINELLI], *Dieci lettere di Publio Virgilio Marone scritte dagli Elisj all'Arcadia di Roma sopra gli abusi introdotti nella Poesia Italiana*, in appendice ai *Versi sciolti di tre eccellenti moderni autori con alcune lettere non più stampate*, Venezia, Modesto Fenzo, 1757, pp. 1-27 (sulla paternità della lettera, a lungo dibattuta, cfr. *Lettere di Elisabetta Caminer (1751-1796) organizzatrice culturale*, a cura di Rita Unfer Lukoschik, Conselve, Think ADV, 2006, pp. 115-116). Sull'amicizia tra il Bettinelli e Andrea Corner cfr. anche [SAVERIO BETTINELLI], *Versi sciolti di Diodoro Delfico*, Milano, Giuseppe Marelli, 1755, pp. 78-79 e pp. 92-98.

<sup>5</sup> Sul patrimonio dei Foscarini ai Carmini cfr. RENZO DEROSAS, *La crisi del patriziato come crisi del sistema familiare. I Foscarini ai Carmini nel secondo Settecento*, in *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Venezia, il Cardo, 1992, pp. 309-331. Sul matrimonio di Andrea Giulio cfr. *Rime per le felici nozze di sue eccellenze Andrea Cornaro, e Maria Foscarini*, Padova, Penada, 1751, e [S. BETTINELLI], *Le raccolte. Al nobilissimo Signor Andrea Cornaro nelle sue nozze con la nobilissima Signora Maria Foscarini*, s.n.t., [1751]. Sulle recite voltairiane di Maria Foscarini cfr. il sonetto di JACOPO VITTORELLI, *I Pelopidi* [1784], in *Poesie di Jacopo Vittorelli bassanese*, Ancona, Sartori, 1818, p. 36.

battesimale fu chiamata Alba, come la nonna paterna.<sup>1</sup> Nulla sappiamo della sua prima educazione. Il solo episodio dell'infanzia che ci è noto fa tuttavia riflettere sul *milieu* culturalmente privilegiato e trasgressivo in cui crebbe.

Non aveva ancora compiuto undici anni quando, un giorno, vide il padre tornare a Palazzo Corner assieme a due ospiti insoliti: l'improvvisatrice romana Corilla Olimpica e l'abate fiorentino Giulio Perini. Le fu forse taciuto che i tre erano in fuga precipitosa dallo Stato Pontificio e che la prima, invisa ai gesuiti per il suo stile di vita emancipato, era amante e protetta del padre. Lo scandalo fu presto sulla bocca di tutti. Andrea Giulio dovette allontanare quell'imbarazzante donna, mentre il suo compagno poté invece restare.<sup>2</sup>

Spirito eccentrico, massone, libero pensatore, ma anche bibliofilo e uomo di grande finezza e cultura, Perini era più che un semplice abate libertino.<sup>3</sup> Affascinato dalla sua conversazione ed apertura di spirito, il *nobilòmo* Andrea Giulio lo accolse calorosamente, a proprie spese per vent'anni, alla Ca' Granda, impiegandolo come segretario personale, bibliotecario, precettore dei figli e facendone un membro della famiglia.<sup>4</sup>

Alba Corner mantenne rapporti amichevoli, anzi confidenziali, col Perini per almeno quarant'anni. Molto nella vita di lei richiamerà la lezione di quell'avventuriero colto e trasgressivo, e tutto lascia credere che le lunghe conversazioni tra quest'ultimo ed il padre furono la sua prima vera scuola.

### 3. MATRIMONIO E MATERNITÀ (1771-1777)

Con ogni probabilità fu da una villeggiatura sul Brenta che scaturì la prima tappa importante della vita di Alba Corner. A Fiesso d'Artico, infatti, trascorrevano le vacanze estive non solo i Corner ma anche i Vendramin ai Carmini: l'anziano Pietro, la moglie di questi Fiorenza Ravagnin, e i figli Francesco e Moceniga. La vicinanza intellettuale delle due famiglie e la loro non più florida situazione economica erano note da tempo.<sup>5</sup> Certo in vista di un reciproco rafforzamento si pensò a fidanzare i rispettivi primogeniti, perfettamente coetanei.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Archivio Patriarcale di Venezia, San Maurizio, Battesimi, b. 11. Seguirono le sorelle Chiara (1752) e Caterina (1755), quindi il fratello Niccolò (1764).

<sup>2</sup> Sulla celebre improvvisatrice Maria Maddalena Morelli, in Arcadia Corilla Olimpica (1727-1800), cfr. la voce di MARCO CATUCCI, Morelli, Maria Maddalena, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-76, 2012, pp. 638-642; sulla sua relazione col Corner cfr. ALESSANDRO ADEMOLLO, *Corilla Olimpica*, Firenze, Ademollo e C., 1887, ad indicem.

<sup>3</sup> Su Giulio Perini (1731?-1801) cfr. LEO NEPPI MODONA, *L'abate Giulio Perini collaboratore della Encyclopédie méthodique: per la storia della Encyclopédie in Italia*, «Rèvue des études italiennes», x, 1964, pp. 81-91; IDEM, *La stampa delle osservazioni oraziane e le lettere di Giulio Perini a Clementino Vannetti*, «Il Cristallo», 1963, pp. 35-59, Centro di Cultura dell'Alto Adige; *Lettere di Elisabetta Caminer (1751-1796)*, ad indicem.

<sup>4</sup> Cfr. le lettere di Perini ad un amico veneziano residente a Roma (molto probabilmente il cardinale Ludovico Flangini) databile alla seconda metà del maggio 1762, ad altro ignoto databile al 1764 (Archivio di Stato di Firenze (ASF), Acquisti e doni, 97, ins. 1) e a Giuseppe Pelli Bencivenni, Venezia 13 agosto 1763 (ASF, Carteggi Pelli Bencivenni, lett. 1529). Nel gennaio 1781 Perini si ristabilì definitivamente a Firenze dove terminò i suoi giorni come vicebibliotecario della Biblioteca Marucelliana e segretario dell'Accademia Fiorentina.

<sup>5</sup> Nel 1745 Andrea Giulio Corner e Fiorenza Ravagnin erano stati tra i sottoscrittori della splendida edizione della *Gerusalemme liberata* dell'Albrizzi illustrata dal Piazzetta (1745); vent'anni dopo si associeranno alla ristampa veneziana del «Caffè» realizzata da Antonio Graziosi, il tipografo più vicino al partito massonico ed anticurialista veneto (cfr. CLAUDIO CHIANCONE, *Eredità materiale, eredità spirituale: Fiorenza Ravagnin, una femme savante nella Venezia del Settecento*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 175, 2016-2017, pp. 109-152: 130-131 e 143-144).

<sup>6</sup> Sulle sopraggiunte difficoltà economiche dei Vendramin cfr. CLAUDIO CHIANCONE, *Eredità materiale, eredità spirituale*, cit., pp. 148-149. Quanto ai Corner, già la 'procuratoressa' Alba Giustinian Corner nel 1772 aveva dato il via alla vendita di buona parte delle collezioni di famiglia, segnale inequivocabile d'urgenza di denaro liquido (cfr. ROSELLA LAUBER, *Giulio Giustinian*, cit.).

Il 24 settembre 1771, nella chiesa palladiana di San Giorgio Maggiore a Venezia, Alba Corner sposava dunque Francesco Vendramin. Le consuete raccolte poetiche celebrarono l'evento. Quella affidata al Perini rifletté perfettamente lo spirito avanguardistico dei Corner. Era la traduzione di due piccoli gioielli del nuovo classicismo 'oltramontano', i poemetti *Der erste Schiffer* del Gessner e *Selim und Selima* del Wieland. Alla Ca' Grandia si anticipava così una moda che presto avrebbe conquistato tutta l'Italia letteraria.<sup>1</sup>

Negli anni seguenti il fiocco fu sempre rosa. Nel 1772 nasceva Fiorenza e cinque anni dopo la seconda e ultimogenita Maria.

#### 4. GLI ANNI DEL TIROCINIO. LA CREAZIONE DELLA CONVERSAZIONE

Dopo la nascita delle due figlie Alba Corner considerò assolto il suo dovere di moglie e pensò all'esordio in società. Come consuetudine, fu tramite iniziative culturali che il suo nome iniziò a circolare negli ambienti colti. Nel giugno 1777 sottoscrisse l'avveniristico progetto urbano di Andrea Memmo, spirito illuminato e punta di diamante dell'ala riformista del Senato Veneto nonché cugino del padre, volto alla bonifica di una zona paludosa di Padova ed alla creazione, al suo posto, di un'elegantissima piazza (l'attuale Prato della Valle).<sup>2</sup> Cinque anni più tardi si parlò per la prima volta di lei come brillante conversatrice. Fu il celebre accademico piemontese Carlo Denina, ospite del sior Andrea Giulio allora rettore di Brescia (1782), a elogiare il «gentilissimo spirito della Signora Albetta Vendramin». <sup>3</sup> Qualche mese dopo il poeta bresciano Giuseppe Colpani, già collaboratore del «Caffè», le dedicava il poemetto scientifico *La nebbia* (1783).<sup>4</sup>

Si noti come queste prime attestazioni siano tutte riconducibili alla cerchia paterna, e più precisamente a figure di spicco della prima stagione illuminista italiana. Ma è proprio a questo punto che in Alba Corner inizia una graduale presa di distanza dal *milieu* d'origine. Con la conquista di una mobilità fisica, innanzitutto. A partire dal 1782, la Corner si concesse un *grand tour* in più tappe che la portò ripetutamente a Verona, Brescia, Milano, Bologna, Firenze, Macerata («gusto assai la mia intera indipendenza, – confessò in una lettera – e la occupo meglio che posso»)<sup>5</sup> fino agli estremi confini dell'Europa.

A ciò aggiunse un'accurata, eccentrica gestione dell'immagine personale: un secolo dopo, a Venezia si ricordava ancora la sua maniera bizzarra di vestire e l'imbaraz-

<sup>1</sup> Cfr. *Il primo navigatore e Selim e Selima poemi tradotti dal tedesco dall'ab. Giulio Perini nobile fiorentino*, Venezia, Carlo Palese, 1771. Si noti che il *nuptialium* del Perini venne recensito ed elogiato dall'«Europa letteraria» (nov. 1771, pp. 69-77) di Domenico Caminer, giornalista legato a doppio filo ai fratelli Andrea Giulio e Marco Corner (cfr. *Lettere di Elisabetta Caminer (1751-1796) organizzatrice culturale*, cit., ad indicem). Quattro anni dopo, in occasione delle nozze di Chiara Corner, sorella minore di Alba, il poeta fiorentino pubblicherà *Tre novelle tratte dall'originale tedesco [...] per le nozze Valmarana e Cornaro*, s.n.t. (anch'esse puntualmente segnalate ed incensate sul «Giornale enciclopedico», ottobre 1775, pp. 88-91).

<sup>2</sup> Cfr. la lettera di Andrea Memmo a Giulio Perini, Padova 15 giugno 1777 (ASFI, Acquisti e Doni, b. 94, ins. 146).

<sup>3</sup> Cfr. CARLO DENINA, *Viaggio Germanico*, Berlino, Unger, 1785, pp. 10-11 (l'aneddoto risale all'ottobre 1782, al tempo del trasferimento dell'autore da Torino a Berlino).

<sup>4</sup> *La nebbia dell'estate 1783 sciolti di Giuseppe Colpani*, s.n.t., 1783. Giuseppe Colpani (1733-1822), amico di Pietro Verri e del Beccaria, pur nell'accettazione esteriore del canone settecentesco (armonia, perfezione, riferimenti mitologico-pastorali) fu favorevole al rinnovamento della vita civile e letteraria italiana attraverso il rifiuto della forma arcadica fine a se stessa, specializzandosi nel poemetto filosofico-didascalico; su di lui cfr. FRANCESCA ROMANA DE' ANGELIS, *Colpani, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., 27, 1982, pp. 477-478.

<sup>5</sup> Alba Corner a Aurelio Bertola, Venezia 20 dicembre 1793. Cfr. CLAUDIO CHIANCONE, *Le lettere d'amore di Alba Corner Vendramin al Bertola (1793-1795)*, «Archivio veneto», CLXVII, 2006, pp. 155-192: 183.

zo di coloro che l'accompagnavano.<sup>1</sup> Alba Corner accentuò inoltre l'aspetto galante e mondano delle sue serate. La separazione tra vita pubblica e privata divenne quasi impercettibile. Al modello della suocera Ravagnin, che aveva recitato fino all'ossessione il ruolo di ineccepibile matrona repubblicana, oppose uno stile trasgressivo, che non temeva più il chiacchiericcio, anzi lo cercava e se ne alimentava. Era un cambiamento generazionale: punto di riferimento non era più il *bon ton* delle Sévigné, Lafayette, Lambert o Geoffrin, ma il *libertinage* di Ninon de Lenclos, di Mme Tencin e Mme Helvétius che avevano fatto della provocazione morale e intellettuale uno strumento di emancipazione e di successo, inaugurando uno stile che le nuove protagoniste della scena pubblica veneziana (Caterina Sagredo, Contarina Barbarigo, Cecilia Dolfin *in primis*, quindi Cecilia Zen, Marina Querini, Elisabetta Teotochi) stavano importando con successo in laguna.<sup>2</sup>

Maggiore spregiudicatezza si ebbe anche nella scelta di amici e ospiti e nel concetto stesso di ospitalità. Finiti i tempi delle sottoscrizioni librerie, delle edizioni di lusso, delle pompose dediche di eruditi ed ecclesiastici, a partire dal 1783 gli attempati Denina e Colpani lasciavano il posto a pochi spiriti eletti, per lo più della nuova generazione 'preromantica' e inquieta, quasi tutti poeti, tutti rigorosamente massoni, libertini, vicini alle idee più radicali e a volte perseguitati per esse. Non solo la Vendramina se ne circondò ma, per così dire, li collezionò nella sua 'società' o 'conversazione' (come si diceva allora) nella quale la commistione di cultura e intimità, di amicizia e intrigo amoroso divenne totale.<sup>3</sup>

Questo debutto in società era perfettamente in linea con un'epoca che annunciava grandi novità nelle arti e nel gusto, nell'impegno letterario e politico, nella sociabilità, negli affetti e nella maniera stessa di concepire la scrittura. I pionieri della nuova *sensiblerie* non chiedevano di meglio ed accorsero alle brillanti serate della Vendramina.

##### 5. PINDEMONTE, ALFIERI, BERTOLA.

###### LA CONVERSAZIONE VENDRAMIN (1783-1793)

Sembra che il primo sia stato il giovane Ippolito Pindemonte, ma non fu che una breve fiamma, rimpiazzata da una più saggia e duratura amicizia.<sup>4</sup> Peraltro, fu tramite questi che Alba Corner fece la conquista a cui per due secoli restò legata la fortuna del suo nome. Il 3 giugno 1783 arrivava a Venezia il conte Vittorio Alfieri. Erano i giorni della Sensa, la celebre e chiassosa festa culminante con la sfilata del Bucintoro e lo spozalizio del mare. Una scelta non casuale per un poeta amareggiato da delusioni sentimentali e letterarie, in piena crisi d'ispirazione, alla disperata ricerca di distrazione.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Sulle «graziose eccentricità» della Corner si soffermerà, un secolo dopo, la bisnipote LUIGIA CODEMO GERSTENBRAND, *Pagine familiari artistiche cittadine*, Treviso, Zoppelli, 1878, p. 29.

<sup>2</sup> Su Caterina Sagredo (1715-1771) e la figlia Contarina Barbarigo (? [prima metà Settecento]-1804) cfr. TIZIANA PLEBANI, *Socialità, conversazioni e casini nella Venezia del secondo Settecento*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di Maria Luisa Betri, Elena Brambilla, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 153-176: 163-165.

<sup>3</sup> Sulla voga delle sottoscrizioni editoriali tra il 1730 e il 1760, cfr. MARIO INFELISE, *L'editoria veneziana nel '700*, Milano, FrancoAngeli, 1999, pp. 27-28, 34, 48-51, 56-57, 48-51, 216; per il ruolo avuto dalla suocera Fiorenza Ravagnin, e sulla conversazione di costei in generale, cfr. CLAUDIO CHIANCONE, *Eredità materiale, eredità spirituale*, cit.

<sup>4</sup> Cfr. MARIO PIERI, *Memorie I (1804-1811)*, a cura di Roberta Masini, Roma, Bulzoni, 2003, p. 88 (dove «Lucretia Vendramin» è chiaramente un lapsus per «Albetta Vendramin»).

<sup>5</sup> Amareggiato dalle critiche ricevute alle prime tragedie ed ancor più dall'allontanamento forzato da Roma per evitare uno scandalo alla D'Albany, Alfieri si era recato a Ravenna, Ferrara ed Arquà (dove aveva reso omaggio ai sepolcri di Dante, Ariosto e Petrarca), quindi a Padova dove si era intrattenuto a lungo col Cesarotti (cfr. VITTORIO ALFIERI, *Vita*, Milano, Garzanti, 2000, pp. 213-214). Su questo soggiorno veneziano di Alfieri

La gita nel Nord Italia fu feconda: tornò la vena poetica, nutrita da pellegrinaggi poetici, nuove conoscenze e da un 'intoppo' amoroso che sarà taciuto nell'autobiografia. Protagonista ne fu proprio la Vendramina. Alfieri infatti era giunto in Veneto con varie commendatizie, tra cui una del cardinale ed erudito Lodovico Flangini, da tempo legato a Ca' Corner. Costui gli aveva indicato la conversazione della figlia del *nobilòmo* Andrea Giulio come il luogo perfetto per svagare la mente e nutrire lo spirito.

L'incontro tra il trentaquattrenne Alfieri e la trentaduenne Corner – «una delle più spiritose dame dell'Italia» come Pindemonte la definiva in quei giorni<sup>1</sup> – è stato rievocato dalla storia letteraria unicamente in quanto all'origine di un enigmatico sonetto attorno a cui si è venuto a creare un alone romantico e fuorviante.<sup>2</sup> Proveremo dunque a ripercorrere quest'episodio non più solo attraverso il filtro critico-letterario, ma anche sociologico: applicando cioè non solo il punto di vista di chi ne scrisse, ma anche di chi lo ispirò.

Il sonetto *Un muover d'occhi tenero e protervo* ci mostra un poeta che, da sei anni ormai certo della propria vocazione (scrivere tragedie) e scelta affettiva (la contessa d'Albany), confessa di aver vacillato davanti a un'affascinante estranea («fatto or m'han quasi ad altra donna servo?», v. 4) al punto da imporsi una fuga precipitosa. Un mese e mezzo più tardi, il classico tema dell'auto-allontanamento amoroso era affrontato con rara lucidità nella parte centrale, nel cuore stesso della composizione:

Eppure illeso entro il mio sen conservo  
 Non per assenza scemo il prisco amore:  
 Ma questa io sfuggo; e m'è il fuggir dolore,  
 Qual di saetta ad impiagato cervo.  
 Cor mio, che fu? ragion ne voglio intera.  
 Donna havvi al mondo oltre la donna mia?  
 O son io amante di volgare schiera?  
 Nol son; né stimo in terra altra ven sia. –  
 Debolezza ciò dunque in me non era.<sup>3</sup> (vv. 5-13)

a Venezia cfr. anche GUIDO BUSTICO, *Venezia e le tragedie di libertà dell'Alfieri*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», s. IV, vol. VII, 1924-1925, pp. 233-238; VITTORIO ALFIERI, *Epistolario*, 3 voll., a cura di Lanfranco Caretti, Asti, Casa Alfieri, 1989, II, pp. 178-182.

<sup>1</sup> Ippolito Pindemonte a Giovanni Cristofano Amaduzzi, Venezia 7 giugno 1783 (cfr. ANTONIO PIROMALLI, *Aurelio Bertola nella letteratura del Settecento. Con testi e documenti inediti*, Firenze, Olschki, 1959, p. 53).

<sup>2</sup> Tale alone romantico è stato alimentato dai quattro brevi, impacciati biglietti di Alfieri ad Alba coi quali il tragediografo declinava ripetutamente le *avances* galanti della Corner e prendeva frettolosamente congedo dalla sua conversazione, pur lasciando intendere di esserne rimasto incantato. Gli autografi, ereditati da Carlo De Rubéis (personaggio su cui torneremo), risultano oggi irreperibili: furono editi per la prima volta nel «Giornale delle Scienze e Lettere delle Province Venete» di Treviso, XVII, fasc. 107-108, 1830, p. 321; quindi in *Quattro lettere di Vittorio Alfieri a S.E. A.C.V.*, Udine, Mattiuzzi, 1830; infine nell'opuscolo *Cinque lettere di Vittorio Alfieri da Asti*, con prefazione di Andrea Tessier, Venezia, Merlo, 1858, e si leggono oggi anche in VITTORIO ALFIERI, *Epistolario*, cit., II, pp. 178-182. Sulla cronologia ed interpretazione di questi biglietti c'è stata molta confusione da parte della critica: cfr. EMILIO BERTANA, *Vittorio Alfieri studiato nella vita, nel pensiero e nell'arte*, Torino, Loescher, 1904<sup>2</sup>, p. 209, n. 2; e da VITTORIO CIAN, *Vittorio Alfieri a Pisa*, «Nuova Antologia», a. 38, vol. CXXI, fasc. 764, 16 ottobre 1903, pp. 559-560. Non hanno aggiunto nulla di nuovo VITTORIO COLOMBO, *Curiosità e inediti alfieriani*, «Annali alfieriani», VII, 1999, p. 147; MASSIMO RIVA, *Il «Promesso libretto»: la scena degli affetti in un frammento epistolare di Vittorio Alfieri*, in «Frammenti di un discorso amoroso» nella scrittura epistolare moderna, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 43-58; LANFRANCO CARETTI, *Studi sulle lettere alfieriane*, a cura di Angelo Fabrizi, Clemente Mazzotta, Modena, Mucchi, 1999, *ad indicem*; GIAN PAOLO MARCHI, *Tra storia e poesia. Alfieri e Pindemonte alla presa della Bastiglia*, in *Alfieri e il suo tempo*, Atti del convegno internazionale, Torino-Asti, 29 novembre-1° dicembre 2001, a cura di Marco Cerruti, Maria Corsi, Bianca Danna, Firenze, Olschki, 2003, pp. 213-241.

<sup>3</sup> Cfr. VITTORIO ALFIERI, *Rime*, a cura di Chiara Cedrati, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015, p. 250. Stando all'autografo conservato presso la Biblioteca Medicea-Laurenziana di Firenze, questo sonetto venne scritto «tra Lodi, Zurlesco, e Piacenza. 27, 28 luglio [1783]». Apparve per la prima volta sei anni dopo, nell'edizione di Kehl delle *Rime* (*ibidem*, p. 251).

Ma i primi versi erano per colei che aveva messo a dura prova la fedeltà dell'autore. Siamo lontani dal cliché della donna fatale. Quello offertoci è un intenso ritratto poetico di Alba Corner, un'istantanea realistica di quel potere seduttivo che altre fonti confermeranno:

Un muover d'occhi tenero e protervo,  
Un ragionar soavemente al core,  
E in nobile atto d'ogni grazia il fiore (vv. 1-3)

a cui fa da *pendant* l'ultimo verso, ennesimo richiamo al fascino irresistibile della bella veneziana:

Ma forza era in costei di leggiadria. (v. 14)

Il turbamento morale non ha tolto al verso alfieriano l'efficacia impressionista che le è propria. Con rapide pennellate, attraverso una serie martellante di antitesi, ossimori, paradossi, il poeta ci ha restituito quell'alternanza di dolcezza e severità con cui la Corner soggiogava i suoi invitati.<sup>1</sup>

Alba Corner seppe mai di questo componimento? La risposta ci sembra scontata. In una società ristretta come quella dei letterati libertini di fine Settecento, in cui il petegolezzo regnava sovrano e le dame si passavano gli spasimanti come in un minuetto, una vera *privacy* era impossibile e le notizie rimbalzavano da una conversazione all'altra tramite una fitta rete di corrispondenze che oggi conosciamo solo in minima parte.<sup>2</sup> Pur affettando scrupoli di riservatezza, fu Alfieri stesso a facilitare la diffusione di quei versi consegnandoli ad un altro notorio massone e libertino, Luigi Cerretti che – guarda caso – faceva parte anche del 'giro' di Ca' Vendramin. È molto probabile che Alba Corner venisse a conoscenza di quei versi e li divulgasse a sua volta. Enorme fu il ritorno d'immagine che dovette riceverne.<sup>3</sup>

Comunque andarono le cose, Alfieri non poté liberarsi del tutto dell'immagine di lei. Né volle fare a meno di quell'importante canale culturale. Due anni più tardi, inviando a Venezia i primi esemplari dell'edizione senese delle tragedie, mise il nome della Vendramina in cima alla lista delle spedizioni.<sup>4</sup> Coincidenza singolare: in quegli stessi mesi la tipografia Graziosi, la più vicina alle Logge venete, dava alla luce una ristampa non autorizzata delle tragedie alfieriane, comprendente tra l'altro alcune delle correzioni che Alfieri si era appuntato nel corso del suo viaggio letterario del 1783.<sup>5</sup>

Negli anni successivi, parecchie figure-chiave del libertinismo d'area massonica entrarono a far parte della cerchia di Alba Corner. L'abate romano Giambattista Casti, ad esempio. Poeta, viaggiatore, intrigante, reso celebre da una *tournee* nel corso della quale aveva mandato in visibilo le società colte di mezza Italia con le sue satire oscene, antiautoritarie ed anticlericali, nel marzo 1789 Casti aveva messo fine ad un lungo soggiorno in Russia ed a Costantinopoli e si era stabilito a Venezia. Due anni dopo, eccolo

<sup>1</sup> Cfr. *infra* a proposito del Bertola.

<sup>2</sup> Come la corrispondenza stessa di Alba ci testimonia: cfr. CLAUDIO CHIANCONE, *Le lettere d'amore di Alba Corner Vendramin al Bertola (1793-1795)*, cit., p. 180 (lettera al Bertola, [Verona primi di dicembre 1793]).

<sup>3</sup> Vittorio Alfieri a Luigi Cerretti, Siena 9 agosto 1783: «La prego andando a Milano di non parlare a quella Signora di quel mio sonetto, il quale però le ho mandato; ma potrebbe aver per male ch'io ne avessi parlato a chi che sia» (cfr. VITTORIO ALFIERI, *Epistolario*, cit., I, p. 156); infatti sull'autografo del sonetto appare la sigla «D.» ossia «dato» (cfr. IDEM, *Rime*, cit., p. 251).

<sup>4</sup> Cfr. LANFRANCO CARETTI, *Studi sulle lettere alfieriane*, cit., p. 74.

<sup>5</sup> *Le Postille al primo volume dell'edizione senese* vennero edite per la prima volta integralmente nel 1855 dal Milanese nella sua edizione fiorentina delle *Tragedie*. Cfr. anche VITTORIO ALFIERI, *Vita*, cit., IV, 10.

dare pubblica lettura di un «Drama» nella conversazione di Alba Corner.<sup>1</sup> Altri esponenti di spicco delle Logge italiane quali il siciliano Saverio Scrofani, i fratelli riminesi Giammaria ed Alessandro Belmonte ed il nobile veronese Sebastiano Salimbeni fecero il loro ingresso alle serate di Palazzo Vendramin in quel torno di tempo, e strinsero un'affettuosa e duratura amicizia con la padrona di casa.<sup>2</sup>

Tra i fedelissimi non poteva poi mancare il modenese Bartolomeo Benincasa, altro celebre e colto avventuriero che, affascinato dal clima di libertà intellettuale della capitale veneta, vi si era trasferito anch'egli in pianta stabile legandosi alla cerchia di Angelo Querini e Giustiniana Wynne Rosenberg, altro punto di riferimento imprescindibile della Massoneria veneta.<sup>3</sup> Fu proprio grazie al Benincasa che Alba Corner fece l'incontro letterario che più profondamente avrebbe marcato la sua vita.

Figura multiforme e affascinante, l'abate riminese Aurelio de' Giorgi Bertola è stato a lungo ricordato unicamente come poeta celebrativo e traduttore. Solo la pubblicazione degli scritti intimi ha messo in luce la complessità di questo personaggio, sintesi perfetta dello scontro imminente tra vecchio e nuovo mondo.<sup>4</sup>

Pienamente settecentesco nello spirito dongiovannesco e nell'insaziabile ricerca d'armonia, Bertola fu già uomo dell'Ottocento nella maniera tormentata di vivere la propria sensibilità. Il carattere fragile, schivo e malinconico, le frequenti e inquiete peregrinazioni da un luogo all'altro, l'amore per la letteratura tedesca (di cui fu tra i primi divulgatori) ne fanno un precursore del Romanticismo.<sup>5</sup> Ottenuta la cattedra di Eloquenza dell'Università di Pavia, nel 1783 Bertola iniziò una serie di viaggi che attraverso l'Italia e l'Europa lo portarono ripetutamente in terra veneta. Il carattere singolare, narcisista e seduttore, e le doti di cantante e improvvisatore ne fecero l'uomo alla moda. Le nobildonne della Serenissima fecero a gara per averlo ospite, e con molte nacquero *liaison*.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Alba Corner a Paolo Filli, s.d. [ma 1791] (Archivio di Stato di Venezia (Asv), Console Russo, b. 15). Il destinatario di questo biglietto era il greco Paolo Filli, altro notorio libertino e mondanò della Venezia del tempo nonché residente russo presso la Serenissima. La legge veneta proibiva ai diplomatici di frequentare patrizi veneti, ma evidentemente a Ca' Vendramin non ci si faceva di questi scrupoli. Sull'avventurosa vita del Casti e sul successo delle sue pubbliche letture cfr. SALVATORE NIGRO, *Casti, Giambattista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., 22, 1979, pp. 26-36.

<sup>2</sup> Sullo Scrofani cfr. *infra*. Per la vicinanza con il Salimbeni ed i fratelli Alessandro (1757-1838) e Giammaria Belmonte (1750-1800) cfr. CLAUDIO CHIANCONE, *Le lettere d'amore di Alba Corner Vendramin al Bertola (1793-1795)*, pp. 171, 176, 180-181, 183, 189. Sui fratelli Belmonte cfr. *Adolphe Noël Des Vergers (1804-1867) un classicista eclettico e la sua dimora a Rimini*, a cura di Rosita Copioli, Rimini, Associazione Adolphe Noël Des Vergers, 1996, pp. 85-111.

<sup>3</sup> Su Bartolomeo Benincasa (1746-1818) cfr. GIAN FRANCO TORCELLAN, *Benincasa, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., 8, 1966, pp. 518-522.

<sup>4</sup> Si veda ANTONIO PIROMALLI, *Aurelio Bertola nella letteratura del Settecento. Con testi e documenti inediti*, Firenze, Olschki, 1959.

<sup>5</sup> Aurelio de' Giorgi Bertola (1753-1798). Su di lui, oltre al fondamentale ANTONIO PIROMALLI, *Aurelio Bertola*, cit., cfr. AURELIO DE' GIORGI BERTOLA, *I diari del viaggio del 1787*, a cura di Emilio Bogani, 2 voll., Firenze, il Torchio, 1978; AURELIO DE' GIORGI BERTOLA, *Diari del viaggio in Svizzera e in Germania, 1787*, a cura di Michele Stäuble, Antonio Stäuble, Firenze, Olschki, 1982; EROS MARIA LUZZITELLI, *Ippolito Pindemonte e la fratellanza con Aurelio de' Giorgi Bertola tra Scipione Maffei e M.E. Sagramoso*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1987; ALESSANDRA DI RICCO, *Intorno a Bertola: tra epistola e ritratto*, in «*Frammenti di un discorso amoroso*» cit., pp. 59-66. Si vedano anche i saggi in *Un europeo del Settecento: Aurelio de' Giorgi Bertola riminese*, a cura di Andrea Battistini, Ravenna, Longo, 2000.

<sup>6</sup> Sulla relazione con Elisabetta Contarini Mosconi cfr. «*Al mio caro ed incomparabile amico*»: *lettere di Elisabetta Mosconi Contarini all'abate Aurelio De' Giorgi Bertola*, a cura di Luisa Ricaldone; con una nota di Marco Cerruti, Padova, Programma, 1995; per le performance poetiche e canore cfr. CLAUDIO CHIANCONE, *Le lettere d'amore di Alba Corner Vendramin al Bertola (1793-1795)*, cit., pp. 169-179. Sui soggiorni veneziani del Bertola cfr. ANTONIO PIROMALLI, *Aurelio Bertola*, cit., pp. 52-54, 63, 69, 85, 91-92, 106-114, *passim*. Non è chiaro come mai nel corso dei successivi cinque passaggi a Venezia (aprile 1784, dicembre 1785, maggio-giugno 1788, ottobre 1789, gennaio 1790) Bertola ed Alba non si fossero mai incrociati (l'affermazione di ANTONIO PIROMALLI, *Aurelio Bertola*, cit., p. 112, secondo il quale i due si erano frequentati già nel 1790, non è supportata da documenti).

La lettera con cui il Benincasa, già nel 1788, cercò di introdurlo alle serate di Ca' Vendramin è una testimonianza preziosa della fama a cui Corner era assunta. La padrona di casa era definita «la prima Donna di Venezia e di molti paesi, per lo spirito penetrantissimo, originale, e immaginoso»:

Presentatevi o solo o coi Colleghi: la mia lettera parla di tutti, come devo, e come penso singolarmente. Andate al suo Palazzo ai *Carmini* circa le 24 [*le sei del pomeriggio*]: quella, e un po' più tardi ancora, è l'ora sua. Sarete contentissimo di me, e meravigliato di lei, se il giorno è buono.<sup>1</sup>

Bertola, però, schivo e riservato, quell'anno non osò varcare la soglia della Fondamenta ai *Carmini*, optando invece per la compagnia della conterranea Orintia Sacrati Romagnoli e di 'Bettina' Teotochi Marin.<sup>2</sup> La passione scoppiò improvvisa e violenta soltanto cinque anni dopo, nell'ottobre del 1793. Consumata nello spazio di qualche giorno, esauritasi dopo alcuni mesi di accidentato percorso, la relazione tra Aurelio Bertola e Alba Corner ha il merito principale di averci lasciato un manipolo di bellissime lettere di lei all'amante che mostrano quanto l'episodio fu, almeno per lei, ben più di una banale scappatella.<sup>3</sup>

Insostituibile testimonianza sulla sociabilità veneziana di fine Settecento, queste missive ci offrono la rara opportunità di entrare nella conversazione della Vendramina e studiarne da vicino rituali e strategie. Scritte in uno stile diretto e confidenziale, rivelano non solo la passionalità ma anche l'alto livello culturale e le intime aspirazioni della scrivente. E raccontano quell'esplosione sentimentale che caratterizzò tutta una generazione di aspiranti scrittori per cui Vita e Letteratura non potevano più essere scisse, e per cui lo sfogo epistolare era divenuto un'esigenza spirituale.

Le meccaniche sono quelle tipiche del discorso amoroso. Di nuovo c'è, forse, il palese o inconscio riutilizzo di formule tratte di peso dalla letteratura, in particolare da romanzi e tragedie. Vi ritroviamo quell'alternanza di «tenero» e «protervo» già messa in atto con l'Alfieri. L'iniziale smarrimento, il dono totale di sé all'amante:

Tutta sera non ho più aperto bocca, perché non ho potuto combinare idee, né riferirmi quelle altrui, la tua presenza mi occupa ancora e riandando le tue parole, i tuoi gesti, la tua semplicità, e le tue arti, i piaceri e li spiaceri ancora che mi hai detto, e dato, io ho nodrito la mia melancolia, che ti offro come un omaggio del mio cuore adorabile amico.<sup>4</sup>

Eccovi gli voti del mio cuore, espressi malgrado mio, quasi, perché di voi solo vorrei parlarvi, perché di voi solo a me preme, e la mia idolatria per voi mi porta a dimenticare per intero me stessa, quantunque tutta me stessa adoprerei per voi, ed è di voi, caro, occupata e imbevuta.<sup>5</sup>

a cui facevano da *pendant* atteggiamenti materni e iperprotettivi. Adepta della nuova *sensiblerie*, Alba Corner non chiedeva di meglio che prendersi cura del gracile, malaticcio Bertola che, a differenza dell'Alfieri, stette al gioco e scaltramente accettò il ruolo di *protégé*:

<sup>1</sup> Bartolomeo Benincasa ad Aurelio Bertola, Altichiero 4 luglio 1788 (*ibidem*).

<sup>2</sup> Sono note da tempo le missive di Isabella Teotochi Albrizzi al Bertola (*ibidem, ad indicem*); assai meno conosciute le risposte del riminese (39 sono conservate alla Biblioteca Nazionale di Firenze, Carteggi Vari, 448,7; altre otto presso le Carte Romagna della Biblioteca Civica di Forlì, 66156-66163).

<sup>3</sup> Si tratta di 22 lettere conservate presso la Biblioteca Civica di Forlì, Carte Romagna, 62219-62236 e 62238-62241. Furono segnalate per la prima volta da ERmete DOMINICI, *Aurelio Bertola abate cicisbeo amò riamato una legione di donne*, «Giornale della Riviera», 15 gennaio 1954, p. 3, che ne pubblicò stralci, commettendo tuttavia numerosi errori di trascrizione, datazione e interpretazione. Qualche altro passo in ANTONIO PIROMALLI, *Aurelio Bertola*, cit., pp. 121-123 e in ALESSANDRA DI RICCO, *Intorno a Bertola*, cit., p. 66. Sono state quindi pubblicate integralmente in appendice a CLAUDIO CHIANCONE, *Le lettere d'amore di Alba Corner Vendramin al Bertola (1793-1795)*, cit. Le risposte del Bertola risultano al momento irrimediabilmente.

<sup>4</sup> Alba Corner ad Aurelio Bertola, [Venezia ottobre 1793]. Cfr. CLAUDIO CHIANCONE, *Le lettere d'amore di Alba Corner Vendramin al Bertola (1793-1795)*, cit., p. 174.

<sup>5</sup> Venezia 20 dicembre 1793: ivi, p. 181.

Pensate a star bene; anche per gli amici vostri, che ne siete più obbligato d'ogni altro sotto questo rapporto [...] se vi saprò rimesso mi dirò più felice!<sup>1</sup>

So che la premura è ridicola presso le anime *petrificate* ec. ma io mi contento d'esser ridicola, e voglio sapere ed essere certa della salute e della buona posizione morale di chi amo, per dirmi felice.<sup>2</sup>

Assicuratevi che darei tutto quello ho al mondo per sapervi star bene, eccovi perché forse v'infastidisco con una cosa, che non avete forza nemmeno di pensarvi. [...] Quando vi sentite un po' meglio fatemelo sapere vi prego, queste due sole parole mi bastano.<sup>3</sup>

Materna, e dunque pronta a sgridare all'occorrenza:

Dimmi, hai una voluttà nel deludermi? [...] vedo che a me tutto preferisci, *un quadro, un Dandolo, un Maestro di cappella* non me li puoi negare, dunque come supporre di aggradirti? e come non affliggersi di non valere a ciò? Erano otto giorni, pure, da che ti vidi jeri, eccone la impazienza che avevi!<sup>4</sup>

quanto mi sarebbe caro di poterti dir liberamente tutto ciò che abbisogna il mio cuore: ma sono infelice, non mi ami egli è chiaro, non me lo hai né detto, né scritto mai! ed io lo sento e tel ripeto dalla mattina alla sera.<sup>5</sup>

o a dare in scene di gelosia, specie davanti alla più temibile delle rivali:

so che non m'ami, ed ho sempre una rivale felice negl'occhi che me ne accerta, pure non posso staccare il cuore un momento!<sup>6</sup>

Bella musica a S. Samuel! ma tu non fosti nemeno a questa: la *Marini*, e poi la *Marini*: so che la *Cromer* ha voluto dire la *Marini*: lasciami dire, anima mia, *Maledetta Greca è costei* perché ne ho necessità, dopo tante sofferenze! pure senti, se vi fosse tempo, a giuoco lungo vorrei vincerla io la partita.<sup>7</sup>

addio ti farei pietà... e ti lascio con la *Marini*, Dio possente!<sup>8</sup>

Era la classica partita galante tra una nobildonna passionale e un dongiovanni che assapora la nuova conquista. Ma qualcosa di nuovo si profila all'orizzonte.

Nel silenzio di una camera, a lume di candela, una generazione colta divorava romanzi e meditava, esplorava il labirinto dei sentimenti, si confidava e confessava, cercava uno sfogo alle proprie inquietudini. La corrispondenza evolveva, diveniva un diario a quattro mani.<sup>9</sup> Al di là di capricci e galanterie, le lettere di Corner a Bertola mostrano bene questa 'intimizzazione' dell'atto epistolare, permettendoci di osservare quello svisceramento sentimentale che le secche missive della suocera, un cinquantennio prima, ci avevano negato.<sup>10</sup> E ci offrono il profilo di una nobildonna pienamente inserita nel dibattito intellettuale dell'epoca, anzi alle soglie di una vocazione scrittorica.

<sup>1</sup> [Verona primi di dicembre 1793]: ivi, *passim*.

<sup>3</sup> Venezia 4 gennaio 1794: ivi, p. 184.

<sup>5</sup> [Venezia ottobre 1793]: ivi, p. 174.

<sup>7</sup> [Venezia ottobre 1793]: ivi, pp. 174-175.

<sup>9</sup> Si veda la corrispondenza tra il Bettinelli e Francesca Roberti Franco che mostra in maniera esemplare lo scarto generazionale creatosi tra l'anziano abate, abituato a considerare l'atto epistolare come un esercizio letterario, e la sua giovane ed inquieta allieva per cui scrivere lettere è principalmente un'esigenza dell'animo (cfr. CLAUDIO CHIANCONE, *Il carteggio di Francesca Roberti Franco con Saverio Bettinelli*, «Quaderni veneti», 47-48, 2008, pp. 189-250). Sul ruolo dei libri di lettere nella formazione dello stile epistolare e sentimentale delle scrittrici di fine Settecento cfr. VALENTINA GALLO, *Il libro di lettere nel Settecento*, Verona, QuiEdit, 2018, pp. 92-94.

<sup>10</sup> Per le lettere di Fiorenza Ravagnin Vendramin a Domenico Maria Manni cfr. CLAUDIO CHIANCONE, *Eredità materiale, eredità spirituale*, cit.

<sup>2</sup> Venezia 20 dicembre 1793: ivi, p. 182.

<sup>4</sup> [Venezia ottobre 1793]: ivi, pp. 173-174, *passim*.

<sup>6</sup> [Venezia settembre-ottobre 1793]: ivi, pp. 169-170.

<sup>8</sup> [Venezia circa 24 ottobre 1793]: ivi, p. 179.

L'avventura con Bertola fu infatti anche un banco di prova espressivo. Forse al fine di esorcizzare quell'amore razionalizzandolo, certo per gettare il guanto di sfida alla rivale Isabella Teotochi Albrizzi, parallelamente al carteggio nacque in Corner l'idea di redigere uno scritto organico a carattere letterario: un ritratto in prosa dell'amante, apertamente in concorrenza con quanto già fatto dalla «saggia Isabella».<sup>1</sup> Come nelle lettere, anche in questo scritto traspare la doppia matrice ideologica dell'autrice. La rigida strutturazione dello scritto (premessa – descrizione fisica – descrizione morale – chiusa), la rivendicazione di una metodicità («uditemi dunque e rigidamente giudicate», «esamino», «esaminato», «penetrarlo», «analizzato»), l'abbondante terminologia scientifica («modificazioni morali», «combinazioni determinate», «stimolo», «lumi», «progressi», «diletti», «il vostro esteriore», «i caratteri vostri morali», «modificazione suscettibile all'osservazione», «imprime nella memoria», «Egosismo» [sic]) rivelano l'avida, disordinata lettrice di trattati filosofici.

Dal punto di vista estetico, invece, è palese l'eredità sensistica della cerchia paterna.<sup>2</sup> Anzi in più punti si fa già strada il nuovo canone neoclassico di equilibrio ed armonia:

All'udir della voce, al profferir degli accenti pare sia un'arte in lui quella di distorre, a prima vista, dal significato delle parole con l'armonia e l'eleganza del porgere un correttissimo senso; acciò ripara tosto ripetendoti avvedutamente in nuova foggia la cosa già detta e penetrandoti della finezza del senso che in allora ti ha fatto giugnere due volte senz'avvedertene all'intelligenza.<sup>3</sup>

Viene da credere che con questo scritto Alba Corner abbia voluto ufficializzare la fine del suo «tirocinio» e l'ingresso nella società letteraria, abbozzando allo stesso tempo il manifesto estetico-programmatico della sua conversazione, sulla scia di quanto realizzato pochi mesi prima da Teotochi Marin e da Zen Tron.<sup>4</sup>

Si guardi l'incipit. Come tutti i manifesti letterari iniziava con una battagliera presa di distanza da quanto ha preceduto. In questo caso, dalla vacuità, dall'erudizione sterile e fuorviante di quel mondo accademico così presente nella cerchia del padre e che mai, invece, aveva messo piede alle sue serate:

Uomini di lettere, [...] rinserrati come siete in combinazioni determinate e non più, invidi per stimolo o di superiorità, o da mediocrità, senz'altro scopo che quello di una celebrità a cui per lo più opponete con l'inutilità delle vostre opere, vi si riguarda com'Esseri aparte, dalli quali le società ne attendono o lumi, o progressi, o diletti. Se a qualcuno di questi oggetti riuscite, anche per approssimazione, il vostro nome suona in tutti gli orecchi e diviene spesso la denominazione dell'opera, quella dell'autore: non voglio torvi qui il vanto che avete di signoreggiare nel presente, e nell'avvenire quell'ora [sic] a questa meta sappiate giugnere, ma solo vo' riflettere

<sup>1</sup> L'autografo, redatto in italiano, è conservato presso la Biblioteca Civica di Forlì, Carte Romagna, 62237. Alcuni stralci vennero pubblicati in ERMETE DOMINICI, *Aurelio Bertola*, cit., ed in ANTONIO PIROMALLI, *Aurelio Bertola*, cit., pp. 123-124 (dove è definito «un bellissimo ritratto [...] che gareggia con quello scritto dalla Isabella Teotochi»: pp. 124-125), infine integralmente e più accuratamente in AURELIO DE' GIORGI BERTOLA, *Diari del viaggio, in Svizzera e in Germania*, cit., pp. 351-354. Il ritratto bertoliano della Teotochi sembra risalire al 1788 (cfr. SUSAN DALTON, *Searching for Virtue: Physiognomy, Sociability, and Taste in Isabella Teotochi Albrizzi's* Ritratti, «Eighteenth-Century Studies», 40, 1, 2006, pp. 85-108: 87) ed avrebbe conosciuto la prima edizione nel 1794.

<sup>2</sup> «Mi compiaccio nell'osservarlo», «sensibil pennello», «sensibilissimo», «notizie [...] immaginose», «concentra gli animi, il cuore, [...] si scusa di aver male adempito quando n'è già impadronito degli altrui sensi», «tempra delicata», «sensibile», «istabilità seduttrice», «intimamente si compiace», «sviluppo delle umane facoltà», «ci ammaestra diletlandoci» (cfr. AURELIO DE' GIORGI BERTOLA, *Diari del viaggio in Svizzera e in Germania*, cit., pp. 351-354 e *passim*).

<sup>3</sup> Si vedano le espressioni «portamento armonico», «proporzionato [...] in cognizioni e in sentimenti», «l'idea del bello immaginoso» (*ibidem*). Nello scritto di Alba appare anche l'espressione «analyse du coeur humain», tanto cara al Rousseau delle *Confessions* ed al Goldoni dei *Mémoires*.

<sup>4</sup> Cfr. *L'originale e il ritratto*, Bassano, s.e., 1792. Questo celebre opuscolo fu a tutti gli effetti il manifesto estetico della conversazione di colei che, proprio a partire da quel momento, divenne per tutti la «saggia Isabella».

che il vostro esteriore come pure i caratteri vostri morali non corrono in esame, a meno che fra di voi altri non ve ne facciate scopo, e ciò riguarderà sempre la parte Scientifica, e l'applicazione di questa.<sup>1</sup>

Ad essi è contrapposto Bertola: il solo «Uomo Dotto» che pur «in mezzo la più rinomata Università d'Europa» sia in grado di parlare il nuovo linguaggio del cuore.<sup>2</sup> Il solo in grado di conciliare scienza e naturalezza, cultura e ingenuità.

Siamo insomma lontani dal gioco frivolo di una conversatrice, e davanti al primo tentativo letterario di una donna acculturata, giunta alle soglie di una nuova cognizione di sé, di una vocazione. Ma qualcosa interruppe improvvisamente questo percorso. Il vortice mondano la riassorbì e prese il sopravvento. Dopo l'autunno di passione, nei primi mesi del 1794 la corrispondenza con Bertola sembrò diradersi e proseguire sui binari di un'equilibrata amicizia. Ottenuta una temporanea licenza dall'insegnamento per motivi di salute, il riminese era tornato in patria nel tentativo di rimettersi definitivamente in sesto. Seduttore incallito, fedele a quel narcisismo che l'ultima conquista veneziana aveva così ben alimentato, Bertola allentò i legami, dilazionò le risposte, divenne oscuro e misterioso. Non si fece scrupolo, però, di raccontare in giro la sua recente avventura veneziana, deridendone la protagonista di cui lesse in pubblico alcune lettere. Rompendo così quel patto intimo che sembrava averli condotti al di là del semplice gioco libertino.

Nella ristretta cerchia degli amici comuni la notizia circolò in un lampo arrivando, ovviamente, alle orecchie della diretta interessata. Si rischiò lo scandalo poiché il marito di lei proprio in quei giorni stava accedendo ad alte cariche pubbliche. Fu la rottura, secondo le forme. Furibonda, non più «tenera» ma solo «proterva», Corner chiese indietro le proprie lettere.<sup>3</sup> La timida intermediazione del comune amico Pindemonte non fece che suggerire la fine dell'idillio.<sup>4</sup>

Tuttavia, come per Alfieri, anche per Bertola la rete di Ca' Vendramin continuava a costituire un insostituibile canale promozionale. Se ne ricordò due anni dopo quando fece pervenire all'ex amante una copia del suo *Viaggio sul Reno* fresco di stampa.<sup>5</sup> Tornata pienamente in sé, Corner ringraziò a suo modo, ironica e distaccata.<sup>6</sup>

Fu il termine naturale di una breve, intensa esperienza che avrebbe potuto cambiare per sempre la sua vita. Ma, giunta alle soglie della conversione letteraria, non seppe o non volle fare il grande passo e tornò alla vita pubblica e mondana.

Non aveva tutti i torti. Un'altra svolta epocale bussava alle sue porte, e pareva molto più allettante.

<sup>1</sup> Cfr. AURELIO DE' GIORGIO BERTOLA, *Diari del viaggio in Svizzera e in Germania*, cit., pp. 351-354 e *passim*.

<sup>2</sup> AURELIO DE' GIORGIO BERTOLA, *Diari del viaggio in Svizzera e in Germania*, cit., p. 351.

<sup>3</sup> Alba Corner ad Aurelio Bertola: «Voglio gli cinque viglietti che lei ha, e gli rimando i suoi e ciò per garantirvi d'altri pubblici insulti, dovendosi temer di tutto da chi è capace di quello ha formato lo scandolo universale, lei avrà nelle sue laure intrecciata quella di averci vilipeso pubblicamente tant'io che mio Marito» (cfr. CLAUDIO CHIANCONE, *Le lettere d'amore di Alba Corner Vendramin al Bertola (1793-1795)*, cit., p. 178 dove è datata 'Venezia ottobre 1793'; il biglietto deve risalire in realtà tra l'aprile e l'agosto 1794 ossia ai mesi della rottura definitiva tra i due amanti e della reciproca restituzione delle lettere).

<sup>4</sup> Ippolito Pindemonte ad Aurelio Bertola, Venezia 12 aprile 1794: «Quanto poi all'Alba, qualche cosa più che sdegnuzzo: un'Alba nuvolosa, e come da ciel d'Inghilterra» (EROS MARIA LUZZITELLI, *Ippolito Pindemonte*, cit., p. 127).

<sup>5</sup> Ippolito Pindemonte ad Aurelio Bertola, Venezia 18 aprile 1795: «Scrivendo anche alla Signora Albetta pel vostro libro, avete voluto privarmi ancora di questo mezzo per farmi onore con voi. Che parlate di noja? la noja consiste nel trovare le persone, a cui parlo del vostro libro [il *Viaggio sul Reno*], già prevenute dalle due Dame: è però bene, che a queste indirizzato vi siate, potendo le donne più degli uomini in queste cose» (EROS MARIA LUZZITELLI, *Ippolito Pindemonte*, cit., p. 137). Sul *Viaggio sul Reno* cfr. AURELIO DE' GIORGIO BERTOLA, *Diari del viaggio in Svizzera e in Germania*, cit. Si veda anche VALENTINA GALLO, *Il libro di lettere*, cit., pp. 149-150.

<sup>6</sup> Alba Corner a Aurelio Bertola, Venezia 11 aprile 1795. Cfr. CLAUDIO CHIANCONE, *Le lettere d'amore di Alba Corner Vendramin al Bertola (1793-1795)*, cit., pp. 189-190.

6. LA SCALATA FINALE AL POTERE (1794-1797).  
DALLA CONVERSAZIONE AL SALOTTO

Il 4 gennaio 1794 Francesco Vendramin era eletto riformatore allo Studio di Padova: uno dei tre ministri dell'Istruzione della Repubblica a cui spettava, a turno, la gestione delle attività culturali e scolastiche della Serenissima.<sup>1</sup>

Gravi le responsabilità, ma enorme la sfera d'influenza sulla classe intellettuale. Tutti i libri editi nello Stato Veneto portavano a tergo il nome dei tre riformatori e ad ogni autore conveniva essere nelle buone grazie di almeno uno di loro per ottenere il sospirato *imprimatur*. Da una firma del Vendramin dipendevano ora la fortuna di un manoscritto o l'apertura di una tipografia, la creazione di una gazzetta o il destino di una cattedra vacante, la paga o il pensionamento anticipato di un docente dello Studio Padovano (e il suo eventuale rimpiazzo), la creazione di un posto di assistente, la nomina di un pubblico bibliotecario, l'ottenimento di una stanza in un collegio universitario. Passavano per le sue mani liste di testi scolastici e di progetti editoriali che solo il suo patrocinio avrebbe reso fattibili.

Da un giorno all'altro, centinaia di postulanti bussarono alle sue porte, suppliche e petizioni si moltiplicarono sul suo *burò*.<sup>2</sup> La rete clientelare di Ca' Vendramin si infittì rapidamente. Come gestirla? Occorreva un collaboratore della massima fiducia. Francesco pensò immediatamente alla moglie. Figlia e nipote di statisti illustri, Alba Corner entrava così nella stanza dei bottoni da protagonista, investita di un ruolo attivo in seno allo Stato Veneto e di un'enorme responsabilità nei confronti della Repubblica Letteraria. Tra il gennaio e il settembre del 1794, alle prese con delicate questioni di politica culturale, la troviamo assistere e aiutare quotidianamente il marito, «che sopra questi argomenti ha una sorte di piacere a parlare meco ed a udire anche qualche mio riflesso», come scrisse in quei giorni non senza un certo autocompiacimento.<sup>3</sup> Francesco diede piena fiducia all'intraprendente moglie. La accettò come consigliera e si fece persino aiutare da lei nei periodi di malattia o di riposo.<sup>4</sup>

Questo ascendente sul marito fu presto di pubblico dominio. Torme di intellettuali fecero allora a gara per accedere alla 'società' della Vendramina. Si presentavano preceduti dalla loro fama o accompagnati da commendatizie. Talvolta avevano brigato mesi e mesi per ottenerne un invito – ormai possiamo dire un'udienza –, farle una corte interessata, essere ammessi tra gli intimi, ottenerne un favore, una lettera patente, un permesso di dedica.

Alba Corner riorganizzò dunque i suoi ritrovi serali in funzione del compito affidatole, mettendo al servizio del marito la vasta rete di contatti intessuta negli anni: né più né meno, ciò che Madame Necker e Madame Roland avevano appena realizzato a

<sup>1</sup> Cfr. *Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova*, III, parte 2, Padova, a spese dell'Accademia, 1794, p. VIII. Si noti che il Vendramin rimpiazzava il cognato Jacopo Nani, riformatore uscente.

<sup>2</sup> Cfr. Ippolito Pindemonte ad Aurelio Bertola, Venezia 7 giugno 1794: «So che il Dandolo ha ottenuto l'*imprimatur* per la vostra *Opera*, e lo so dall'Ecell.<sup>o</sup> Francesco Vendramin, ch'è uno de' Riformatori, e che ha letto con piacere alcuni squarçj del vostro libro, che volentieri avrebbe letto per intero, se molte sue occupazioni glie lo avessero concesso» (EROS MARIA LUZZITELLI, *Ippolito Pindemonte*, cit., p. 129).

<sup>3</sup> Alba Corner ad Aurelio Bertola, Venezia 15 febbraio 1794. Cfr. CLAUDIO CHIANCONE, *Le lettere d'amore di Alba Corner Vendramin al Bertola (1793-1795)*, cit., p. 188. Si ricordi come anche la suocera Fiorenza Ravagnin aveva esercitato un potere nelle nomine accademiche (anche in questo, simile a Mme Saint-Lambert in Francia: cfr. IDEM, *Eredità materiale, eredità spirituale: Fiorenza Ravagnin*, cit., p. 111). Sulla sfera d'influenza politica delle *salonnières* italiane cfr. TIZIANA PLEBANI, *Socialità, conversazioni e casini*, cit., p. 199.

<sup>4</sup> Alba Corner ad Aurelio Bertola, Venezia 15 febbraio 1794. Cfr. CLAUDIO CHIANCONE, *Le lettere d'amore di Alba Corner Vendramin al Bertola (1793-1795)*, cit., p. 187.

Parigi contribuendo all'affermazione dei rispettivi coniugi. La conversazione di liberi pensatori, poeti e spiriti eletti divenne un'anticamera governativa, un salotto ministeriale: il filtro, il bacino d'utenza da cui attingere gli uomini di fiducia, nel quale testare i futuri collaboratori, vagliarne le credenziali, saggiarne il possibile allineamento alla linea 'progressista' del marito.<sup>1</sup>

La lista degli ospiti e protetti del Salotto Vendramin è – si badi – in perfetta continuità ideologica con quanto visto al tempo della conversazione. La novità è il suo aspetto più marcato politico. Un occhio di riguardo è per le giovani leve della cultura veneta, per le quali è chiaramente ricercata una sistemazione accademica. Una corsia preferenziale sembra riservata alla scuola cesarottiana, da sempre aperta all'Europa e dunque naturale alleata del 'partito' riformista. Due cattedre scientifiche sono dichiarate vacanti? Ecco allora i più promettenti allievi del Cesarotti – il medico Pier Antonio Bondioli e il naturalista Giuseppe Olivi – fare presenza fissa alle serate di Alba.<sup>2</sup> Per un altro pupillo del traduttore di Ossian, Giuseppe Greatti, la vicinanza al Salotto Vendramin fu decisiva per ottenere il posto di bibliotecario universitario.<sup>3</sup>

Identico *pedigree* per gli altri protetti del nuovo riformatore, tutti rigorosamente di passaggio nel salotto della moglie. In ambito giuridico, un posto di rilievo sembrano avere gli avvocati Matteo Dandolo, giurisdizionalista e sostenitore dell'ultimo sfortunato tentativo di riforma costituzionale (1780), Giambattista Cromer e Girolamo Trevisan, tutti notoriamente in odore di Massoneria.<sup>4</sup> Celebri scienziati quali il chimico Vincenzo Dandolo ed il meccanico Giambattista Rodella trovarono nel Vendramin il più entusiasta sostenitore dei loro avanguardistici progetti.<sup>5</sup>

Anche nell'attribuzione delle cattedre 'umanistiche' la sfera d'influenza di Alba e del marito si fece sentire.<sup>6</sup> La briosa conversatrice che aveva rinunciato alla gloria delle

<sup>1</sup> Alba Corner ad Aurelio Bertola, Venezia 8 febbraio 1794: «Premerebbe a mio Marito di aver notizia di questo Professore [Malacarne] di cui vi occludo il nome che mi diede: vi prego ditemene il parer vostro, già non sarete esposto, io ho detto d'informarmene, ma non già da voi, dunque fidatevi»; Venezia 15 febbraio 1794: «Vi sono obbligata di avermi data relazione del Professore *Malacarne*» (cfr. CLAUDIO CHIANCONE, *Le lettere d'amore di Alba Corner Vendramin al Bertola (1793-1795)*, cit., pp. 186-187); Pier Antonio Bondioli a Giuseppe Olivi, Venezia 7 marzo 1794: «Malacarne ha nulladimeno delle frequenti conferenze col Vendramin. Oggi ne ha avute due, e i più non hanno alcun dubbio che la sua elezione a Professore sia per succedere infallibilmente» (Biblioteca Civica di Chioggia (BCC), Ms. 51.A.79).

<sup>2</sup> Pier Antonio Bondioli a Giuseppe Olivi, Venezia 9 giugno 1794 (BCC, Ms. 51.A.79).

<sup>3</sup> Greatti era già da diversi anni un protetto di Moceniga Vendramin (cognata di Alba) e del marito di costei, Jacopo Nani, a sua volta riformatore tra il dicembre 1791 e il novembre 1793: cfr. *Versi Epitalamici ai nobilissimi sposi Lorenzo Sangiantoffetti e Lucrezia Nani*, Padova, Seminario, 1792. Sul ruolo decisivo che Francesco Vendramin ebbe nella sua elezione a bibliotecario dell'Università di Padova, cfr. Carlo De Rubeis a Lavinia Florio Dragoni, Venezia 30 agosto 1794 (Archivio di Stato di Udine, Fondo Caimo-Dragoni, b. 78/1).

<sup>4</sup> Su Dandolo cfr. EROS MARIA LUZZITELLI, *Ippolito Pindemonte*, cit., p. 129; CLAUDIO CHIANCONE, *Le lettere d'amore di Alba Corner Vendramin al Bertola (1793-1795)*, cit., p. 174. Su Cromer si rinvia a IDEM, *La scuola di Cesarotti e gli esordi del giovane Foscolo*, Pisa, ETS, 2013, *ad indicem*. Su Trevisan, «corpo ed anima di Ca' Vendramin», si veda la lettera di Girolamo Da Rio a Giuseppe Olivi, Padova 30 dicembre 1793 (BCC, Ms. 50.A.70) e IDEM, *Eredità materiale, eredità spirituale*, cit., p. 150. Si ricordi che Trevisan e Cromer facevano parte della 'compagnia serotina' del Cesarotti.

<sup>5</sup> Francesco appoggiò il progetto del Dandolo di creare un laboratorio di chimica a Venezia e quello del Rodella di acquistare alcune macchine a vapore in Inghilterra (cfr. VIRGILIO GIORMANI, *La scuola pubblica agli ex-gesuiti: un polo medico-farmaceutico e chimico-fisico nel 1794 a Venezia*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali», 152, 1993-1994, pp. 33-61: 47 e 52; IDEM, *Il mecenatismo del patriziato veneto: Alvise Zenobio e gli strumenti inglesi*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte. Scienze e lumi tra Veneto e Europa*. Atti del Convegno, Padova, 10-13 novembre 1997, a cura di Luisa Pigatto; presentazione di Paolo Casini, Cittadella, Bertinello artigrafiche, 2000, pp. 543-562: 554. Vedi anche la *Relazione di varie osservazioni in proposito di macchine fatte dal signor Giambattista Rodella*, s.n.t.

<sup>6</sup> Nel febbraio 1794, al profilarsi del pensionamento di Clemente Sibiliato (titolare della cattedra d'Eloquenza dello Studio Padovano ed antico protetto di Ca' Corner), Alba si interessò personalmente alla successione

lettere assaporava infine l'ebbrezza del potere e accedeva ad una posizione a cui né l'influente suocera né la brillante rivale avevano potuto ambire. Non sarebbe stata la nuova Corner Piscopia – ma era comunque vicina a ripetere l'exploit della regina di Cipro.

#### 7. AMBASCIATRICE A COSTANTINOPOLI (1796-1797)

Le stelle in effetti parevano arridere alle ambizioni familiari e indicare di nuovo la via dell'Oriente. Il 14 settembre 1794, appena sette mesi dopo l'elezione a riformatore, Francesco Vendramin era nominato 'bailo alla Sublime Porta', ossia ambasciatore a Costantinopoli.<sup>1</sup>

Per la scelta dell'equipaggio si ricorse, beninteso, al salotto della moglie. Evidente, anche in questo caso, il suo ruolo di 'bacino d'utenza'. Come medico d'ambasciata fu scelto Pier Antonio Bondioli: *habitué* dei Vendramin, corcirese dunque abituato al clima levantino, godeva di ottime credenziali scientifiche ed accademiche. L'abate Saverio Scrofani – che di ecclesiastico aveva solo il titolo – fu imbarcato come 'Teologo', ossia cappellano.<sup>2</sup> Al posto di 'Cavallerizzo', ossia capo della guardia dell'ambasciatore, fu posto il generale Dorsan, altro esponente di spicco della Massoneria veneta.<sup>3</sup>

Grande attenzione anche nella scelta dei nuovi invitati del salotto. Non stupirà la calorosa accoglienza riservata al cavaliere raguseo Altesti nel Carnevale 1795. L'aura frivola e dongiovannese di cui questo personaggio era circondato non deve far dimenticare che costui era una pedina fondamentale nello scacchiere europeo: già uomo di fiducia della zarina Caterina di Russia, apparteneva infatti ad una prestigiosa famiglia dalmatina a cui spettava la gestione di traffici commerciali con la Porta Ottomana.<sup>4</sup>

Anche ai fedelissimi fu domandato di contribuire. Pindemonte e Bertola si ritrovarono, loro malgrado, coinvolti nella scelta degli ultimi passeggeri a bordo.<sup>5</sup> E alle soglie della partenza, il botanico Giambattista Bonaugurio (cavalier servente della stessa Corner, a quel che sembra) dava alle stampe una raccolta di *Lettere sopra la Turchia* (1795)

pensando proprio al Bertola – giovane, celebre, massone nonché legato sentimentalmente a lei – come possibile sostituto; si veda la citata lettera al Bertola datata Venezia 15 febbraio 1794 (cfr. CLAUDIO CHIANCONE, *Le lettere d'amore di Alba Corner Vendramin al Bertola (1793-1795)*, cit., pp. 187-188) che mostra quanto profondamente essa fosse al corrente delle questioni universitarie (cattedre, sostituzioni, emolumenti). Sempre in ambito 'umanistico' andrà ricordato come assai probabilmente il giovane improvvisatore Niccolò Foscolo (vicino, com'è noto, alla cerchia cesarottiana) avesse mietuto i primi successi pubblici nella cerchia della Corner, e non solo in quella della Teotochi (come già supposto da ADRIANO AUGUSTO MICHELI, *Ugo Foscolo a Venezia*, «Nuovo archivio veneto», n.s., vol. v, parte 2, 1903, pp. 365-394: 377).

<sup>1</sup> Cfr. *Mancia di primo d'anno bisestile 1796*, Venezia, Storti, s.a. [ma 1795], p. 80. Fu principalmente la speranza di rimettere in sesto l'economia familiare, dissanguata dopo il matrimonio delle due figlie, a spingere il Vendramin a candidarsi; il posto di bailo era in realtà tutt'altro che redditizio (cfr. *Dispacci da Costantinopoli di Ferigo Foscoli*, a cura di Franca Cosmai, Stefano Sorteni; introduzione di Paolo Preto, 2 voll., Venezia, La Malcontenta, 1996, I, p. XI).

<sup>2</sup> Cfr. Asv, Ambasciatori a Costantinopoli, b. 243, dispaccio 22 aprile 1796; MARIO PIERI, *Memorie I (1804-1811)*, cit., p. 145.

<sup>3</sup> Veneziano d'origine belga, Dorsan apparteneva ad una famiglia coinvolta nella chiusura delle Logge massoniche del 1785 (cfr. RENATA TARGHETTA, *La massoneria veneta dalle origini alla chiusura delle logge (1729-1785)*, Udine, Del Bianco, 1988, *ad indicem*). Sulla sua dimora nella capitale ottomana fino alla caduta della Serenissima e sulla sua successiva adesione alla causa giacobina cfr. Asv, b. 243, cit.; Archivio di Stato di Milano, Albinaggio, p.a., b. 13.

<sup>4</sup> Il nome dell'Altesti emerge spesso nelle cronache galanti venete tra il 1795 e il 1805 (cfr. IPPOLITO PINDEMONTE, *Lettere a Isabella*, a cura di Gilberto Pizzamiglio, Firenze, Olschki, 2000, *ad indicem*; [FRANCESCO TESTA], *Lettre à Madame Beatrice Milan de N.N. sur la vie de la malheureuse Femme la Comtesse Marquise Florencia Vendramin Sale*, s.d. [ma c. 1807], Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, Ms. 191). Sull'importante ruolo politico-commerciale della famiglia Altesti presso la corte russa cfr. THEODOR MUNDT, *Le guerre sul Mar Nero ossia Caterina II di Russia e la sua corte*, Torino, Favale, 1856, p. 256.

<sup>5</sup> Cfr. EROS MARIA LUZZITELLI, *Ippolito Pindemonte*, cit., pp. 133 e 154.

precedute da una lettera dedicatoria illuminante sul ruolo propagandistico di quest'opuscolo.<sup>1</sup> Il Salotto Vendramin scopri allora l'importanza della promozione a mezzo stampa degli interessi familiari.

Il viaggio in nave fu costellato d'imprevisti e soltanto l'11 novembre 1796, dopo sei lunghi mesi di navigazione, i coniugi Vendramin sbarcarono a Costantinopoli e presero possesso di Palazzo Venezia, nel quartiere di Pera, accolti dalle autorità locali e dal bailo uscente, il vecchio Ferigo Foscari, malato e roso dalla nostalgia.<sup>2</sup>

Per Corner furono dieci mesi di amaro esilio. Prigioniera delle sue stesse ambizioni, confinata in un paese che, nonostante le formali proteste di buone intenzioni restava lontano, incognito e minaccioso, la Vendramina soffrì – come prevedibile – lo sradicamento dalla patria e la lontananza dalla famiglia, dagli amici, dai divertimenti. Da regina delle conversazioni e dei salotti a semplice comprimaria, si sentì inutile a se stessa e ad un marito che poteva appoggiare ormai solo passivamente, con noiosi compiti di rappresentanza. In una lettera al Pindemonte sfogava tutta la sua frustrazione:

Ora posso dirvi tranquillamente di avere assai sofferto di spirito, e d'esser venuta a vivere nel peggior paese della terra, e per il fisico e per il morale, e con un sopraccarico di noie, delle quali non so darvi idea. Vi raccomando di rinunciare affatto alla disposizione, in cui eravate, di venirmi, alla quale so di avervi spronato prima di mia partenza. Quanto rimorso avrei avuto di veder compreso voi pure in tanta calamità senza nessun oggetto che ne compensi nessuna parte!<sup>3</sup>

Vendramin inviava un dispaccio a settimana: informava il Senato sulla situazione dei connazionali in terra ottomana, segnalava merci in transito, mercanti di passaggio. Domandava ogni volta informazioni sulle sorti della patria invasa dalle armate francesi, ottenendo risposte vaghe, imprecise e, nel precipitare degli eventi, sempre più inaffidabili.<sup>4</sup>

Il 10 giugno 1797 ne ricevette una assai diversa dalle precedenti: era scritta a nome della «Municipalità di Venezia» e gli comunicava che la gloriosa Repubblica di San Marco non esisteva più. Ma il vero stupore dovette averlo scorrendo la lista dei nuovi governanti, tutti nomi a lui ben noti: il cognato Niccolò Corner presidente di turno di un'assemblea 'democratica' e 'provvisoria' a cui, nello sfaldamento generale dello Stato Marciano, spettava ora la amministrazione della sola città di Venezia; una ventina di patrizi, tra cui alcuni compagni di Loggia, sparpagliati in fantomatiche, effimere commissioni; e poi avvocati, commercianti, speciali, ebrei già suoi antichi protetti, ora suoi diretti superiori.

Che fare? Accettare quel nuovo fragile governo, convertirsi alla Democrazia in stile francese con la prospettiva di una rapida scalata tra i quadri napoleonici? O comprometersi temporaneamente, iniziare una carriera di *émigré*, salvandosi però in caso di

<sup>1</sup> Cfr. GIAMBATTISTA BONAUGURIO, *Lettere sopra la Turchia*, Venezia, Perlini, 1795. Il Bonaugurio (o Buonaugurio), scienziato e corrispondente del Cagnoli, coltivò anche interessi agronomici (un suo *Saggio sopra la conservazione del vino* conobbe due edizioni nel 1795 e 1799). Sul suo legame affettivo con Alba Corner cfr. [FRANCESCO TESTA], *Lettere a Madame Beatrice Milan de N.N.*, cit., e le lettere di Pier Antonio Bondioli a Giuseppe Olivi datate Venezia 24 maggio e 9 giugno 1794 (BCC, Ms. 51.A.79). Nei giorni della Municipalità Democratica veneziana si scoprirà anch'egli giacobino (cfr. le sue *Osservazioni sopra la Dalmazia e l'Istria in Pubblica menzione dei migliori pezzi d'eloquenza e d'istruzione, che sono sortiti in Italia sotto gli auspicj della Libertà. Opera dedicata agli attuali italici governatori*, Venezia, Francesco Andreola, 1797, pp. 67-88).

<sup>2</sup> Sull'avventurosa trasferta a Costantinopoli cfr. *Dispacci da Costantinopoli*, cit., ad indicem. Il 18 gennaio 1797 la «Gazzetta Urbana Veneta» di Antonio Piazza pubblicava un resoconto della cerimonia ufficiale durante la quale il Vendramin aveva presentato le sue credenziali al governo turco.

<sup>3</sup> Cfr. BENASSÙ MONTANARI, *Vita di Ippolito Pindemonte*, Pisa, Nistri, 1834, p. 165.

<sup>4</sup> Già nel suo primo dispaccio al Senato Veneto ricordava «la somma mia trepidazione nell'assumere l'esercizio d'un ministero affatto nuovo per me in momenti che, al difetto di sperienza, aggiungesi la difficoltà delle generali politiche circostanze di Europa» (ASV, Ambasciatori a Costantinopoli, b. 242, 25 novembre 1796).

nuovo rivolgimento? Optò per la fedeltà alla patria: sacro principio, o forse male minore. Si mise al servizio della Municipalità e giocò il tutto per tutto, come lascia trasparire l'attivismo con cui propagandò la sua adesione alla Democrazia.<sup>1</sup> Il 22 giugno 1797, il Vendramin convocava a Palazzo Venezia i maggiorenti della comunità veneta a Costantinopoli. Annunciò loro la fine della Serenissima, li rassicurò sulle proprietà, li esortò ad accettare il nuovo governo. Distribuí coccarde tricolori invitandoli ad appuntarle al cappello, sull'esempio dei francesi residenti in città.<sup>2</sup> Stese quindi dei «divisamenti» ossia regole cui prometteva di attenersi per gravare il meno possibile sul già provato erario Veneto. Ed affrontò lo scottante problema dei risarcimenti ai connazionali che avevano pendenze con l'antico regime.<sup>3</sup> Il passo successivo fu conquistare l'amicizia e la fiducia del nuovo conquistatore e alleato. Recatosi «in solenne modo» presso l'omologo francese Aubert-Dubayet, «alla cui protezione raccomandò la rigenerazione» di Venezia,<sup>4</sup> organizzò assieme a questi, per l'indomani, una cerimonia ufficiale in onore della neonata concordia franco-veneta. Furono strette di mano, abbracci fraterni, brindisi, discorsi, promesse di fedeltà alla comune causa democratica. A suggellare le sue buone intenzioni, nei giorni seguenti si spese per conciliare gli interessi politico-commerciali delle comunità francese e veneta.<sup>5</sup>

Quest'instancabile attività diplomatica fu resa nota in patria tramite una fitta rete di lettere ostensive, gazzette ed opuscoli. Determinante, anche in questo caso, l'*entourage* della moglie: oltre al fedele Bondioli, si trovò un'importante fiancheggiatrice in Annetta Vadori, l'intrigante borghese e pedina fondamentale della rete culturale massonica veneta, la cui entusiastica adesione alla Democrazia aveva fatto parecchio rumore in quei giorni.<sup>6</sup>

Il risultato fu uno straordinario ritorno d'immagine in patria. La Municipalità di Venezia tributò lodi all'ambasciatore Vendramin, campione dell'aristocrazia allineata al nuovo sistema, e lo fece acclamare socio della Società di Pubblica Istruzione.<sup>7</sup> Ma proprio allora per Alba Corner la misura fu colma. Divorata dalla nostalgia, accantonata ogni ambizione politica, si imbarcò per Venezia ai primi di settembre 1797, approfittando

<sup>1</sup> Come annunciato nell'ultimo dispaccio al Senato Veneto da Costantinopoli: «non lascerò giammai di prestarmi con zelo indefesso, con inviolabil fede, e con obbedienza cieca ad eseguire tutto ciò che mi verrà imposto, e mi farò sempre gloria di tributare con rassegnato animo tutto me stesso per il miglior bene della Patria alla quale professo il più caro e costante attaccamento» (*ibidem*, 10 giugno 1797).

<sup>2</sup> Cfr. *La storia dell'anno 1798 divisa in otto libri*, Amburgo [ma Venezia], Giuseppe Rossi librajo [dopo 1798], pp. 120-121. <sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> *Ibidem*. Sulla carriera dell'Aubert-Dubayet, già ministro della guerra sotto il Direttorio, cfr. ÉDOUARD DE FAZI DU BAYET, *Les Généraux Aubert du Bayet, Carra de Saint-Cyr et Charpentier. Correspondances et notices biographiques (1757-1834)*, Paris, Champion, 1902.

<sup>5</sup> Tra l'altro, il Vendramin scrisse al Senato Veneto di essere riuscito, con l'aiuto del Dubayet, a far «ingelosire» il governo ottomano sull'occupazione asburgica di Istria e Dalmazia, e ad ottenerne «li più potenti mezzi per assicurare dai Corsari Barbareschi la navigazione del convoglio esistente in Alessandria d'Egitto» (*La storia dell'anno 1798*, cit., pp. 120-121).

<sup>6</sup> Cfr. il *Rapporto d'una festa civica celebrata in Costantinopoli da Francesi e Veneziani riuniti, per la felice rigenerazione di Venezia*. Scritto in Francese, e tradotto in Italiano dalla cittadina Annetta Vadori, e dalla medesima presentato alla Società di Pubblica Istruzione la quale ne ha ordinata la stampa per acclamazione, Venezia, Giovanni Zatta, 1797 (di questo libello il patriota e massone abruzzese Flaminio Massa diede pubblica lettura alla Società di Pubblica Istruzione di Venezia il 19 luglio 1797: «Prospetto delle sessioni della Società di Istruzione Pubblica di Venezia», Venezia, Giovanni Zatta, 1797, p. 131) e la *Lettera ad un amico di Costantinopoli sugli attuali pericoli del Turco*, Venezia, s.e., 1797 (dello stesso tenore, anonima ma stesa dal Bondioli, cfr. STEFANO PILLININI, *Il 'Veneto governo democratico' in tipografia: opuscoli del periodo della Municipalità provvisoria di Venezia (1797) conservati presso la Biblioteca della deputazione di storia patria per le Venezie*. Saggio introduttivo e catalogo, Comune di Venezia, Assessorato alla pubblica istruzione, Sistema bibliotecario, 1990, p. 30). Si vedano anche le cronache apparse sul «Monitore veneto» del 26 luglio 1797 e sulla «Gazzetta universale» del 12 agosto 1797.

<sup>7</sup> Cfr. «Prospetto», cit., 20 luglio 1797.

tando del rimpatrio del Foscari. Lasciava il marito a Costantinopoli alle prese con una situazione non solo imbarazzante (ambasciatore di uno Stato provvisorio, minacciato di estinzione dal suo stesso alleato francese), ma ormai anche pericolosa dopo la tragica fine dell'Aubert-Dubayet, rimasto vittima di un contagio, e la rottura delle relazioni diplomatiche tra il Direttorio e il Governo Ottomano.<sup>1</sup>

#### 8. GLI ANNI DEL RIPIEGAMENTO. L'ULTIMO SUSSULTO (1798-1805)

Il ritorno di Alba a Venezia fu immediatamente funestato dalla tragica morte della primogenita, vittima di un'oscura vicenda fatta di intrighi amorosi con ufficiali francesi e aggravata da un mai chiarito episodio di spionaggio militare. Venticinquenne, Fiorenza Vendramin si era tolta la vita il 29 dicembre 1797, alla vigilia dell'arrivo delle truppe austriache in Veneto in ottemperanza al Trattato di Campoformio.

Il 1798 fu dunque anno di lutto. Sospesa ogni attività mondana, la Corner visse in disparte e non rivede il marito che in settembre, dopo un anno esatto di lontananza. Ottenuto il via libera dal governo ottomano, Vendramin aveva optato per la via di terra e, attraversati i Balcani, aveva fatto tappa a Vienna dove aveva ottenuto udienza a corte, presso i nuovi padroni di Venezia: qui però si era al corrente dei trascorsi compromettenti della famiglia. Non ebbe alcun incarico e fu la fine della sua carriera politica.<sup>2</sup>

Anche per Corner furono tempi difficili. Il brio, l'arguzia che tanto l'avevano resa celebre parvero offuscarsi. *Liaison* e libertini sparirono dalla sua vita. Il legame col marito e con Marietta, sola figlia rimastale, divenne più stretto e più frequenti i ritrovi di famiglia in occasione delle festività. Ossessionata dalla doppia immagine della patria e della figlia perdute, confidava in quei giorni al Perini:

Circa poi lo scrivervi lungamente e vaggamente, da quali fonti poss'io trarre più materia? La gioventù è spenta, con essa la fantasia, l'ilarità, e le illusioni. Il Paese è provincia e non può più somministrare argomenti. Li miei amici sono quasi tutti da voi sconosciuti, la mia vita monotona, placida, domestica, è descritta in due parole, l'amicizia di mio Marito v'è nota e la mia per lui. I dettagli di tutte le mie sventure vi mancano, forse, ma come riandarle e a che pro'? La circoscritta sfera delle mie idee e cognizioni è a voi nota, più che a me, se l'esperienza ne ha accresciuto l'estesa, o migliorato la robustezza, parte della vivacità perduta ne ha tolto il prestigio. Come dunque, e di che poss'io senza insulsaggine scrivervi lungamente?

La lusinga, ora ridotta certezza, di rivedere in breve mia figlia con due dei suoi figli mi occupa il cuore e lo spirito: ma oh Dio! come non pensare insieme che ne avevo un'altra! e che la ho perduta per sempre! come con un fondo di simili affezioni si può più essere felici, ditemelo voi?<sup>3</sup>

Risali la china gradualmente, a partire dal 1799. Per molti versi fu un ritorno al passato. Il salotto ministeriale tornò conversazione per pochi intimi, come agli inizi. Sembrò anzi darsi un profilo più in linea coi tempi, accogliere personalità moderate. Tra gli altri, il nobile Tommaso Mocenigo Soranzo, ritiratosi a vita privata dopo la caduta della Serenissima e gran cultore dell'amicizia, e l'avvocato Carlo De Rubeis, un borghese del tutto estraneo agli eventi del '97.<sup>4</sup> Non più i giovani leoni della scuola padovana, ma

<sup>1</sup> Cfr. *La storia dell'anno 1798*, cit., pp. 120-121.

<sup>2</sup> Francesco aveva lasciato Costantinopoli il 14 luglio 1798 (cfr. MARIA PIA PEDANI, *Come (non) fare un inventario d'archivio. Le carte del Bailo a Costantinopoli conservate a Venezia*, «Mediterranea. Ricerche storiche», 28, agosto 2013, pp. 381-404). Sul suo ricevimento a Vienna cfr. la «Gazzetta universale» del 22 settembre 1798.

<sup>3</sup> Alba Corner a Giulio Perini, Venezia 14 dicembre 1799 (ASFI, Acquisti e Doni, b. 96, ins. 39). Su un altro soggiorno di Maria Vendramin Ricci a Venezia (Carnevale 1805) e di Alba a Macerata (Carnevale 1802) cfr. nota successiva e *infra*.

<sup>4</sup> Ippolito Pindemonte a Costantino Zacco, Venezia 18 gennaio 1802: «la Vendramin, ove pure il vedea [Soranzo], trovasi a Macerata, come saprete» (*Fra donne e poeti nel tramonto della Serenissima. Trecento lettere inedite*

l'anziano Cesarotti in persona, già protetto del *nobilomo* Andrea Giulio. Dalla Svezia arrivò il linguista Johan David Åkerblad, allora in viaggio d'istruzione in Italia. L'antico legame familiare con la Toscana fu rinsaldato: alla regolare corrispondenza con l'abate Perini si aggiunsero gli omaggi personali di Giovanni Rosini, interessante figura di giovane professore-imprenditore, allora in cerca d'autori per la nuova tipografia pisana, e persino dell'erudito Baldelli, generale al servizio di Sua Maestà Imperial Regia, fresco reduce dalle campagne antinapoleoniche.<sup>1</sup>

Anche nell'attività culturale si avverte un ritorno alle origini. Come la suocera un cinquantennio prima, Alba Corner iniziò a sottoscrivere imprese editoriali e si fece agente libraria per conto di tipografi.<sup>2</sup> Interessante è poi il *revival* delle rappresentazioni teatrali private a Palazzo Vendramin sulla scorta di quanto già fatto dalla madre.<sup>3</sup>

Vi fu il tempo per un ultimo sussulto. Nel gennaio 1801 i Francesi, galvanizzati dalla vittoria di Marengo, rioccupato il Veneto fino al Piave, si erano affacciati ai bordi della laguna. In una Venezia svuotata di giacobini (quasi tutti esiliati, arrestati o deportati) un pugno di aristocratici liberali macchinava in gran segreto con i fuoriusciti. Si vociferava di un possibile arrivo dei Francesi in città, di annessione alla Cisalpina, di creazione di uno Stato Marciano con lo spodestato granduca di Toscana alla sua testa. Qualche nostalgico evocò un'improbabile riesumazione della Serenissima.<sup>4</sup>

Sappiamo che Corner fu al centro di questo fermento. Stando a una nota di Polizia, il «casino» della «Nobil Donna Vendramin» fu in quei giorni raduno abituale di una «Società di Galantuomini [...] geniali antimonarchici». La padrona di casa fu addirittura vista fare proselitismo tra i giovani aristocratici.<sup>5</sup> Altri indizi confermano come negli anni della dominazione Austriaca la conversazione di Alba Corner fosse divenuta il fulcro di una 'opposizione' – se non politica almeno ideologica – al regime. La scelta di far rappresentare privatamente il *Filippo* di Alfieri (febbraio 1805), ad esempio, ha tutto il sapore di una sfida al Governo che, tramite il censore Carpani, aveva appena bandito le tragedie dell'astigiano dalle scene pubbliche.<sup>6</sup> Tre mesi dopo Corner stringeva la mano alla più nota oppositrice politica europea, Mme de Staël, allora in viaggio d'istruzione in Italia.<sup>7</sup>

*di I. Pindemonte al conte Zacco*, a cura di Nunzio Vaccalluzzo, Catania, Giannotta, 1930, p. 61). Per il De Rubeis cfr. *supra* (a proposito dei biglietti dell'Alfieri) ed *infra* (sulle spedizioni librarie).

<sup>1</sup> Sui contatti col Cesarotti cfr. la lettera dello stesso a [Costantino Zacco], [poco prima del 26 giugno 1799]: «c'è o ci sarà la Benzona e la Vendramina che vorrebbero essere la mia Calipso, o le mie Circi, ed attrarmi nella loro isola facendomi scordar la mia Itaca» (Biblioteca del Seminario di Padova, Cod. 773, II, lett. 48). Per l'Åkerblad, il Baldelli Boni e il Rosini si vedano le lettere di Alba Corner a Giulio Perini, Venezia 28 ottobre e 9 novembre 1799 (ASFI, Acquisti e Doni, b. 96, ins. 39) e di Ippolito Pindemonte a Isabella Teotochi, Venezia 2 novembre 1799 (IPPOLITO PINDEMONTE, *Lettere a Isabella*, cit., p. 101).

<sup>2</sup> Sappiamo di spedizioni di volumi e conti aperti col libraio Molini di Firenze grazie alle lettere al Perini del 9 novembre e 14 dicembre 1799 (cit.), ma anche tramite la corrispondenza di Carlo De Rubeis con Giulio Bernardino Tomitano (Biblioteca Medicea-Laurenziana di Firenze, Ms. Ashb. 1720, vol. 42, Udine 21 marzo, 12 agosto e 5 settembre 1804).

<sup>3</sup> Un'ultima traccia, forse, della ventennale concorrenza la Teotochi che in quegli stessi anni aveva promosso anch'essa una serie di rappresentazioni private nel suo casino (cfr. GILBERTO PIZZAMIGLIO, *Ippolito Pindemonte e il teatro nel carteggio con Isabella Teotochi Albrizzi*, in *Naturale e artificiale in scena nel secondo Settecento*, a cura di Alberto Beniscelli, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 201-221).

<sup>4</sup> Su questa fase cruciale della storia veneta, ancora poco conosciuta, si veda intanto MICHELE GOTTARDI, *L'Austria a Venezia. Società e istituzioni nella prima dominazione austriaca (1798-1806)*, Milano, FrancoAngeli, 1993.

<sup>5</sup> ASV, Governo Generale, b. 166, testimonianza del giovane Agostino Bragadin (forse imparentato con quel Francesco Maria Bragadin di Giacomo, del ramo di Sant'Agnese, coinvolto nella chiusura della Logge Massoniche del 1785: cfr. RENATA TARGHETTA, *La massoneria*, cit., p. 203).

<sup>6</sup> Cfr. CLAUDIO CHIANCONE, *Francesco Pezzi. Un giornalista veneziano nella Milano di Stendhal*, Verona, QuiEdit, 2014, p. 20. Sulla censura del Carpani cfr. MICHELE GOTTARDI, *L'Austria a Venezia*, cit., *ad indicem*.

<sup>7</sup> Mme de Staël a Isabella Teotochi Albrizzi, Milano 14 giugno 1805 (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, C.V. 450, 15).

## 9. GLI ULTIMI ANNI (1806-1814)

Venne Austerlitz, e Venezia cambiò ancora padrone. Il 18 gennaio 1806 in Piazza San Marco sventolava per la seconda volta il Tricolore italiano, stavolta in nome dell'imperatore dei Francesi e re d'Italia. E fu tra gli effimeri fasti napoleonici che la figura di Alba Corner, alle soglie dei sessant'anni, iniziò il declino definitivo.

Siamo davanti al ripiegamento senile di una nobildonna che viveva ormai di sola celebrità, in una cerchia sempre più ristretta, socialmente ininfluyente e culturalmente improduttiva. Finito il circolo libertino, svanito il salotto ministeriale, tramontati i sogni letterari e le ambizioni politiche, le serate della Vendramina sopravvivevano a se stesse come puro intrattenimento. Certo, potevano vantare la presenza di un Foscolo, di uno Stewart Rose e persino della rivale di un tempo, la «maledetta greca», con cui non scambiava più amanti ma solo visite di cortesia.<sup>1</sup> Ma nel complesso si tornava ad una 'società' privata e di puro svago, come la si poteva concepire ai primi del Settecento, senza più ambizioni di *leadership* d'alcuna sorta.<sup>2</sup>

La sociabilità europea era in rapida trasformazione. In un'epoca in cui le conversazioni diventavano *club* e *salon* dotati di un preciso programma estetico, finanziatori di periodici, schierati a favore o contro i governi, animati da donne che non erano più solo intrattenitrici ma autrici e polemiste, le riunioni di Alba Corner non seppero stare al passo coi tempi. E a Venezia la nuova generazione optò decisamente per le serate di Giustina Renier e Isabella Teotochi: non casualmente, le due sole donne colte che si erano affermate anche come letterate.<sup>3</sup>

L'allineamento di Corner al nuovo sistema non apportò alcun beneficio concreto e valse semmai da tardiva consacrazione. L'ex primadonna della Serenissima, l'ex oppositrice di Casa d'Austria era ora ridotta a semplice comparsa nella messa in scena napoleonica. Ai festeggiamenti per l'arrivo in laguna del viceré Eugenio Beauharnais e della viceregina Amalia di Baviera, nel febbraio 1806, fu dama di compagnia «per servire la principessa». Anche le cariche ottenute dal marito (barone del Regno Italico, socio onorario dell'Ateneo Veneto, membro del Collegio Elettorale dei Possidenti del Dipartimento dell'Adriatico) non furono che titoli onorifici.<sup>4</sup>

Anche il declino familiare ed economico avanzava inesorabile. Nel 1804 perse la madre e nell'aprile 1807 la morte prematura del fratello Niccolò le lasciò molto dolore e una voragine di debiti. Vendette allora, uno dopo l'altro, i beni aviti di famiglia in un'interminabile corsa al pareggio del bilancio. Le cadenti ville di Castelfranco e Ponzano trovarono nuovi e più facoltosi acquirenti che le ripararono o riedificarono completamente.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Ippolito Pindemonte a Isabella Teotochi Albrizzi, Verona 14 giugno 1802 (IPPOLITO PINDEMONTI, *Lettere a Isabella*, cit., p. 122); Ugo Foscolo ad Isabella Teotochi Albrizzi, [aprile-maggio 1806], e a Gaetano Pinali, Milano 22 luglio 1814 (UGO FOSCOLO, *Epistolario*, 9 voll., Firenze, Le Monnier, 1949-1994, II (1952), Lettere 358-360, pp. 102-104, e V (1956), Lettera 1533, p. 184).

<sup>2</sup> Ippolito Pindemonte a Giovanni Rosini, Venezia 19 dicembre 1807, Venezia 23 gennaio 1808, Venezia 22 aprile 1809 (GIORGIO BARONI, *Ippolito Pindemonte-Giovanni Rosini. Carteggio (1802-1827)*, «Otto / Novecento», XI, 1987, pp. 129-205: 155-165, *passim*).

<sup>3</sup> In questo periodo è attestata in buoni rapporti anche con Paolina Secco Suardo Grismondi, come da lettera di costei a Ippolito Pindemonte, Bergamo 3 agosto 1800 (GIUSEPPE BIADEGO, *Da libri e manoscritti. Spigolature*, Verona, Münster, 1883, p. 96).

<sup>4</sup> Cfr. *Sessioni pubbliche dell'Ateneo Veneto tenute negli anni 1812, 1813, 1814*, Venezia, Vitarelli, 1814, p. 68; «Notizie del mondo», 5 febbraio 1806.

<sup>5</sup> Cfr. GIACINTO CECCHETTO, *La distruzione del Paradiso (circa 1803)*, già Morosini, poi Corner e la costruzione del palazzo (1852-65) e parco (post 1852-circa 1878) Revedin-Rinaldi-Bolasco, in *Castelfranco Veneto. L'evoluzione della forma*

L'ultimo documento ci mostra una Corner sessantunenne (1812), scissa tra preoccupazioni economiche e scrupoli d'immagine. Domandava a un amico di trovarle una carrozza decente, la più economica possibile, per spostarsi tra le proprietà di campagna; e inoltre alcuni paramenti di seta «di Poussin» per la propria abitazione.<sup>1</sup>

Lasciò la scena nei giorni dell'ennesimo crollo epocale. Si spense tra l'estate e l'autunno del 1814, in una Venezia stremata da sei mesi di assedio e dalla fame. Qualche mese prima, non sappiamo se con rabbia o rassegnazione, aveva assistito al definitivo ritorno degli Austriaci in laguna. Di certo ebbe la fortuna di mancare all'evento che più l'avrebbe addolorata: il disastroso incendio che la sera del 9 dicembre 1817 ridusse in cenere lo splendido palazzo Corner dove era nata e cresciuta.<sup>2</sup>

*urbana e territoriale nei secoli XIX e XX*, a cura di Giacinto Cecchetto, Franco Posocco, Luca Pozzobon, Cittadella, Banca popolare di Castelfranco Veneto, 1999, pp. 197-199. Sulla morte dei familiari cfr. Ippolito Pindemonte a Saverio Bettinelli, Venezia 16 febbraio 1805 (NICOLA FRANCESCO CIMMINO, *Ippolito Pindemonte e il suo tempo*, 2 voll., Roma, Abete, 1968, II, p. 429); Ippolito Pindemonte a Ugo Foscolo, Venezia 15 aprile 1807 (UGO FOSCOLO, *Epistolario*, cit., II (1952), Lettera 429, pp. 191-192); Ippolito Pindemonte a Giovanni Rosini, Venezia 25 aprile 1807 (GIORGIO BARONI, *Ippolito Pindemonte*, cit., p. 153), Ippolito Pindemonte a Saverio Bettinelli, Venezia 18 aprile 1807 e 2 maggio 1807 (NICOLA FRANCESCO CIMMINO, *Ippolito Pindemonte*, cit., II, pp. 501-502 *passim*).

<sup>1</sup> Alba Corner a Giovanni de Lazara, Venezia 28 novembre 1812. Cfr. CLAUDIO CHIANCONE, *Le lettere d'amore di Alba Corner Vendramin al Bertola (1793-1795)*, cit., pp. 191-192.

<sup>2</sup> Alba Corner morì certamente in un giorno compreso tra il 22 luglio e il 5 novembre 1814 (cfr. Ugo Foscolo a Gaetano Pinali, cit.; *Lettere di illustri italiani a Mario Pieri*, a cura di David Montuori, Firenze, Le Monnier, 1863, p. 89). Sull'incendio di Ca' Corner cfr. VIRGILIO GIORMANI, *La scuola pubblica agli ex Gesuiti: un polo medico, farmaceutico e chimico-fisico nel 1794 a Venezia*, «Atti dell'Isitituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 152, 1993-1994, pp. 33-61: 60.

COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA  
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.  
STAMPATO E RILEGATO NELLA  
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

*Gennaio 2019*

(CZ 2 · FG 3)

